

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 24 MARZO 2021

Puntare alle nuove frontiere dell'economia digitale per proiettare e progettare la ripresa dello sviluppo economico del territorio oltre la crisi, ma nel rispetto dei confini della protezione dei dati personali: è il tema al centro del webinar "La Privacy nell'economia digitale" promosso dall'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (Odcec) di Salerno e Confindustria Salerno.

Nel corso del webinar, in programma domani dalle ore 15 sulla piattaforma Zoom, saranno illustrati i principali adempimenti per le imprese in materia di privacy e ci si soffermerà sull'attuale programmazione dell'attività di controllo realizzata dall'Autorità Garante per la protezione dei dati personali.

Ad aprire i lavori sarà il presidente dell'Ordine

dei Commercialisti di Salerno, **Salvatore Giordano**, e la vice presidente di Confindustria Salerno con delega all'Ambiente, Sicurezza, Privacy e Asi,

Lina Piccolo. Previsti pure gli interventi di **Michela Massimi**, Autorità Garante per la protezione dei dati personali e **Giovanni Maria Riccio** dell'Università di Salerno. Relazionerà **Luciana Capo** della Commissione Privacy dell'Odcec Salerno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica - A sollevare il caso il consigliere della Lega Gianpiero Zinzi che ha presentato interrogazione al presidente

Vaccinati i collaboratori di De Luca

“**Salvini: “Troppi furbetti saltano la fila, in Campania si faccia chiarezza subito”**”

Una nuova polemica si abbatte su Palazzo Santa Lucia. Stando a quanto emerge, il governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca avrebbe fatto vaccinare i dirigenti e i collaboratori, compresi alcuni consiglieri regionali. Un caso sollevato dal consigliere della Lega Gianpiero Zinzi che ha presentato un'interrogazione proprio al presidente della regione Campania. “Gli ordini di priorità dettati dal Ministero della Salute laddove seguiti dalle Regioni, sono stati osservati dalla popolazione in maniera puntuale e rigida, come ci dimostra la vaccinazione del Presidente della Repubblica che il giorno 9 marzo 2021 si è sottoposto alla somministrazione del vaccino presso l'Ospedale Spallanzani di Roma dopo aver pazientemente atteso il suo turno, come un cittadino qualsiasi - ha scritto Zinzi - In ossequio alle prime indicazioni ministeriali - in Regione Campania la vaccinazione è iniziata dalle seguenti categorie: operatori sanitari; operatori ed ospiti di Rsa e case albergo per anziani, e persone di età superiore a 80 anni, Forze armate, di Polizia e del soccorso pubblico, servizi penitenziari e altre comunità residenziali”. Nel mese di marzo 2021, poi, a seguito del nuovo piano vaccinale annunciato dal premier Mario Draghi, “la Giunta regionale ha aggiornato il “Piano regionale per la campagna di vaccinazione anti Sars-CoV-2/Covid-19” inserendo il seguente ordine di priorità: Categoria 1. Elevata fragilità (persone estremamente vulnerabili; disabilità grave); Categoria 2.



Matteo Salvini

Persone di età comprese tra 70 e 79 anni; Categoria 3. Persone di età compresa tra 60 e 69 anni; Categoria 4. Persone con comorbidità di età <60 anni e senza quella connotazione di gravità riportata per la fragilità. Non sembrerebbero previste eccezioni a tali categorie”. “Cio nonostante - rileva Zinzi, di professione avvocato - il giorno 27 dicembre 2020 il Presidente della Giunta si è vaccinato presso l'Ospedale “Cotugno” di Napoli, a differenza dei Governatori delle altre Regioni. Anche i componenti dell'Unità di crisi regionale sembrerebbero essere stati tutti vaccinati nel successivo mese di gennaio, mentre i componenti delle unità di crisi delle altre regioni non hanno avuto accesso ad alcun canale di priorità”. Pertanto, il consigliere della Lega chiede di “sapere se corrispondano al vero le notizie relative alla somministrazione del vaccino ai componenti degli uffici di Diretta Collaborazione del Pre-



Nel riquadro il consigliere Zinzi

sidente della Giunta, circostanza questa che rappresenterebbe nuove eccezioni rispetto a quanto previsto dal Piano regionale”. Il capo di gabinetto della Regione Campania Maurizio Borgo, al Corriere del Mezzogiorno, ha dichiarato che “il presidente della giunta si è vaccinato il 27 dicembre scorso. Poi nessuna persona degli uffici di gabinetto si è vaccinata, ma esclusivamente i soggetti titolari a ricevere la somministrazione. Io non faccio parte di quelle categorie che si dovevano vaccinare, ma dell'Unità di crisi, i cui componenti, come disposto dal piano regionale, hanno titolarità a vaccinarsi”, senza però chiarire se si è sottoposto a vaccinazione anti covid o meno. A tentare di chiarire quanto accaduto anche l'unità di crisi della Regione Campania che, nella tarda mattinata di ieri, ha diffuso una nota, spiegando che “le vaccinazioni in Campania, sin dall'inizio della campagna vaccinale, avvengono nel pieno rispetto dei proto-

colli ufficiali, secondo le priorità previste dal Piano nazionale”.

L'attacco di Matteo Salvini, leader della Lega.

Sul caso è intervenuto anche il leader della Lega, Matteo Salvini. “Troppi furbetti del vaccino che saltano la fila - ha detto - e in Campania ci aspettiamo chiarezza immediata sulle dosi che sarebbero state già somministrate ai collaboratori del presidente De Luca. La Lega farà una interrogazione. Sulla salute non si scherza”.

Ciarambino: “Vaccini ai collaboratori del governatore? Si faccia chiarezza al più presto”

A chiedere chiarezza anche la vicepresidente del Consiglio regionale della Campania Valeria Ciarambino: “Non ho mai condiviso la scelta del governatore De Luca di vaccinarsi prima di chiunque altro e mi sono battuta perché si desse assoluta priorità ai disabili e a persone

afette da importanti patologie, ottenendo che l'unico canale preferenziale fosse esclusiva dei soggetti fragili. Per questo auspico che si faccia al più presto chiarezza sull'eventualità che, pur non rientrando in nessuna categoria a rischio, sarebbero stati vaccinati dirigenti e funzionari degli uffici di diretta collaborazione del presidente della giunta regionale - ha dichiarato la Ciarambino - Sarebbe gravissimo se ciò fosse avvenuto nel nostro Paese, dove l'unico esempio da emulare resta quello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha atteso che arrivasse il suo turno per sottoporsi al vaccino, al pari di qualunque altro cittadino italiano. La Campania non diventi un modello negativo per i privilegiati o i furbetti dei vaccini”. Non si esclude che De Luca possa chiarire la vicenda nel corso del consueto appuntamento del venerdì, attraverso i suoi canali social, per fare il punto della situazione sull'emergenza Covid in Campania,



Il fatto - Domani, alle 15 su zoom: intervverrà l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali

“La Privacy nell'economia digitale”, il webinar promosso dall'Odcec

Puntare alle nuove frontiere dell'economia digitale per proiettare e progettare la ripresa dello sviluppo economico del territorio oltre la crisi, ma nel rispetto dei confini della protezione dei dati personali: è il tema al centro del webinar “La Privacy nell'economia digitale”

promosso dall'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Salerno e Confindustria Salerno. Nel corso del webinar, in programma giovedì prossimo, 25 marzo, dalle ore 15 sulla piattaforma Zoom, saranno illustrati i principali adempimenti per le imprese

in materia di privacy e ci si soffermerà sull'attuale programmazione dell'attività di controllo realizzata dall'Autorità Garante per la protezione dei dati personali. Apriranno i lavori il Presidente dell'Odcec Salerno Salvatore Giordano e la Vice Presidente di Confin-

dustria Salerno con delega all'Ambiente, Sicurezza, Privacy e Asi Lina Piccolo. Interverranno Michela Massimi, Autorità Garante per la protezione dei dati personali e Giovanni Maria Riccio, Università degli Studi di Salerno. Relaziona Luciana Capo, Com-

Le aziende vittime della speculazione sulle materie prime

di Mauro Maccauro

Le fabbriche sono tra i luoghi più sicuri. A leggerla, oggi, questa considerazione è oggettiva. Un anno fa, la stessa frase sarebbe stata letta come una follia. Era il 25 marzo del 2020 quando, per decreto, i cancelli del settore manifatturiero furono chiusi. Quaranta giorni incredibili durante i quali nessuno sapeva cosa stava succedendo e cosa sarebbe successo. Col senno del poi, oggi possiamo consapevolmente dire che quella restrizione si è rivelata pressoché inutile. Il virus ha continuato a mietere vittime ma le fabbriche non hanno avuto responsabilità pesanti nel contagio. Anzi. Le maestranze, tutte, dal primo all'ultimo lavoratore, hanno avuto grande senso di responsabilità, rispettando i protocolli sanitari e dimostrando che si poteva e doveva lavorare in completa sicurezza. E sul fronte della prevenzione queste imprese sono, oggi, pronte a fare anche di più ed ospitare dei punti vaccinali: sono, infatti, oltre settemila in tutt'Italia le fabbriche che hanno deciso di mettere a disposizione i propri spazi per accelerare l'unica vera strategia anti-Covid e contribuire a velocizzare il piano vaccinazioni.

Ma, sopravvissute alla pandemia, molte aziende rischiano di soffrire e morire per un altro contagio di cui nessuno o pochi si occupano. È il virus della speculazione delle materie prime che si sta diffondendo in maniera egualmente pandemica, colpendo tutti i settori. Legno, carta, plastiche, metalli: dalla fine dello scorso anno non c'è elemento alla base delle produzioni industriali che non abbia subito forti rincari. L'acciaio, per esempio, in tre mesi ha quasi raddoppiato il proprio valore. Le cause? Sono probabilmente da ricercarsi sia in un aumento della domanda globale che nell'incremento del costo dei noli, ma anche (e questo riguarda in particolare l'acciaio) sono da attribuire a politiche protezionistiche fallaci messe in atto dall'Europa. Strategie che si stanno rivelando un boomerang dal momento che l'«offerta continentale» delle materie prime non è sufficiente a soddisfare le richieste del mercato. Problemi di capacità produttiva o mera speculazione? In attesa della risposta, l'effetto potrebbe essere disastroso. Le aziende di trasformazione stanno cercando di ribaltare questi aumenti ai propri clienti esponendosi, non poco, a rischi finanziari elevati. Quando i rincari arriveranno al consumatore finale, in una situazione economica già di per sé precaria a causa del Covid, il sistema andrà in corto circuito. Lo spettro di una crisi come quella del 2008 comincia ad intravedersi. Ora che anche gli Stati Uniti si sono liberati delle politiche protezionistiche di Trump, credo sia giunto il momento di rivedere alcune scelte commerciali non più al passo con i tempi. Gli oligopoli o, in taluni casi, i monopoli di alcuni settori danneggiano e non aiutano l'economia e ciò, nel tempo, finirà per ripercuotersi sul consumatore finale, in maniera irreversibile.

L'Italia, in particolare, è un Paese che storicamente non ha materie prime e, pertanto, subisce una azione protezionistica molto spinta.

La priorità resta quella di sconfiggere il virus, ma bisogna preoccuparsi, fin da subito, di creare le condizioni affinché, quando la gente potrà circolare di nuovo liberamente e affollare centri commerciali o negozi di vari settori merceologici, non trovi la sorpresa di rincari a due cifre sui prodotti da acquistare. Non vorrei si giungesse al paradosso di arrivare all'emanazione di un Dpcm che non obblighi le persone a restare a casa, ma le costringa ad uscire e a spendere.

► **SALERNO**

Schizzano a quota 1.112 i contagi da Covid sul posto di lavoro nel Salernitano. È il dato contenuto nell'ultimo report dell'Inail, aggiornato alla fine di febbraio, secondo il quale le denunce di casi mortali tra Scafati e Sapri, sempre correlati al posto di lavoro, sono cinque. Un'incidenza del 13 per cento sul totale dei contagiati della "terra felix", una variazione del 14,8 per cento rispetto al report del mese precedente. Si tratta di 524 donne e 588 uomini. La fascia più colpita resta quella tra i 50 e i 64 anni: i contagi sono 504. Seguono i lavoratori d'età compresa tra i 35 e i 49 anni, a quota 350. E poi ci sono gli under 34: sono 223. E all'elenco s'aggiungono pure 35 "irriducibili": sono gli over 64 che si ritrovano ancora a lavorare. Se a Salerno le denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19 sono 1.112, il dato campano è a quota 8.574.

Sul piano nazionale, invece, sono oltre 150mila

per i contagi sul lavoro da Covid. Le denunce di contagio arrivate all'Istituto sono 156.766, circa un quarto del totale delle denunce di infortunio arrivate da gennaio 2020 e il 5,4 per cento dei contagiati nazionali. La seconda ondata ha avuto sul lavoro un impatto più grande della prima: il periodo tra ottobre 2020 e febbraio 2021 incide per il 64,4% sul totale delle denunce di infortunio da Covid-19. Il dato si ribalta guardando i casi mortali con oltre i due terzi dei morti sul lavoro per Covid registrati nella prima ondata (il 67,8%). I casi di contagio sul lavoro in più denunciati a febbraio sono 8.891 mentre i casi mortali in più rispetto a gennaio sono 38.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Il presidente della commissione Autostrade del Mare di Alis lancia un messaggio ben preciso e diretto

Smet, De Rosa: "La manutenzione delle autostrade rimanga al primo posto"

"Prima ancora dei mega progetti da Recovery Plan per noi la priorità sono e restano le manutenzioni della rete autostradale del Paese". Il messaggio di Domenico De Rosa, Ceo di Smet e presidente della commissione Autostrade del Mare di Alis, è chiaro e forte. Per il settore dei Trasporti e della Logistica al primo posto c'è sempre la necessità di mantenere alti gli standard d'efficienza che, mai come in questo periodo, occorrono per assicurare la consegna quotidiana di merci e derrate alimentari in ogni singolo angolo d'Italia e d'Europa. Non solo, perché il settore è anche il motore principale della distribuzione dei vaccini, a cui dare costanza e tempi certi. "Se solo avessimo la possibilità di fruire normalmente senza

continue e costanti limitazioni anche della sola attuale infrastruttura viaria, seppur risalente al secondo dopoguerra - continua De Rosa - potremmo avere un incremento del PIL nazionale significativo e una maggiore efficacia competitiva sui mercati". Il riferimento è alle interruzioni degli assi viari strategici in Liguria, che stanno provocando danni incalcolabili sia al traffico merci che alla viabilità dei cittadini. Di esempi simili però ve ne sono costantemente ogni giorno in ogni regione d'Italia, dal Nord fino al Sud senza dimenticare la difficoltà di spostamento nelle isole, con una rete viaria ferma al palo da tempo immemore. L'appello di De Rosa arriva anche però solo pochi

giorni dopo le confortanti notizie derivanti dai numeri del settore Ro-Ro, ovvero del trasporto su strada, all'interno del porto di Salerno. Nonostante la crisi in atto, lunga e destabilizzante per tutto il comparto, i dati hanno confermato come al dicembre del 2020 vi sia stato un incremento della movimentazione di mezzi del 6,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2019. Ben 8 milioni e 800mila a fronte degli 8 milioni e 250 mila circa dell'anno precedente. Un caso più unico che raro considerando i numeri negativi, ad esempio, del traffico passeggeri, in discesa libera con il 98 per cento in meno, derivante dal quasi totale azzeramento del turismo.

Il fatto - La pubblica accusa ha chiesto anche il sequestro dell'area su cui è stata realizzata l'opera al centro del filone

Appello Crescent: chiesta la condanna ad 1 anno e 6 mesi per De Luca

Nella prossima udienza le discussioni delle parti civili

di Pina Ferro

Processo Crescent, la pubblica accusa chiede la condanna del Governatore Vincenzo De Luca e di altre sei persone. Le richieste di pena sono state formulate nella giornata di ieri dal procuratore generale della Corte di Appello di Salerno. Il procuratore aggiunto Rocco Alfano e il sostituto procuratore Guglielmo Valenti, nello specifico hanno chiesto ai giudici di infliggere la pena di un anno e sei mesi al presidente della giunta regionale della Campania e, un anno e due mesi a Lorenzo Criscuolo, Matteo Basile, Annamaria Affanni, Giovanni Villani; a un anno e quattro mesi per

Eugenio Rainone e Rocco Chechile. I fatti contestati sono legati all'epoca in cui Vincenzo De Luca era sindaco di Salerno. Contestualmente la pubblica accusa ha richiesto di sequestrare l'area su cui è stato realizzato il Crescent, l'opera progettata da Riccardo Bofill. Nella prossima udienza è prevista la discussione degli avvocati delle parti civili Italia Nostra e No Crescent. In primo grado il procedimento si era chiuso con una pioggia di assoluzioni per tutti gli imputati. Nelle motivazioni dell'assoluzione, i giudici avevano sottolineato come non vi fosse stata la prova che l'allora sindaco di Salerno avesse istigato a redigere atti illegittimi per la realizzazione



Il Crescent

del Crescent. Secondo il collegio giudicante non sarebbero stati raccolti dati probatori utili alla contestazione del reato di abuso d'ufficio. Per lo stesso De Luca è andato in prescrizione il reato di falso. Nel 2007 il consiglio comunale approvò, quasi all'unanimità, il progetto di attuazione

In primo grado, processo chiuso con l'assoluzione di tutti gli imputati

del Crescent (in inglese 'mez-zaluna'), un investimento da 30 milioni di euro da parte del gruppo imprenditoriale Rainone. Nel novembre 2013 i carabinieri del comando provinciale di Salerno appongono i sigilli all'intero cantiere che verrà dissequestrato solo a gennaio 2016.

Il fatto - Il giovane è stato sorpreso dagli agenti della squadra mobile in via Zanotti Bianco dopo un controllo mirato



Consegnava droga a domicilio, arrestato 23enne

Arrestato uno spacciatore che effettuava "consegne" di stupefacente in città ai suoi clienti. In particolare, gli uomini della Squadra Mobile di Salerno, con una specifica attività investigativa anti-droga, hanno scoperto che un ventitreenne salernitano, P.P., aveva organizzato una fiorente attività, gestita in proprio, di spaccio di droga, effettuando consegne di stupefacente in varie zone della città ed, in special

modo, nel rione di Pastena. In particolare, il giovane è stato sorpreso dagli agenti nei pressi di via Zanotti Bianco: i poliziotti hanno effettuato un controllo mirato nei pressi della Stazione della Metropolitana urbana. Il giovane pusher è stato trovato in possesso di diverse piccole dosi di sostanza stupefacente, sia cocaina che hashish, che portava al seguito per l'immediata rivendita.

Inoltre, nella sua abitazione sono state trovate due confezioni di hashish, per complessivi ulteriori 196,30 grammi nonché una somma di danaro di 435 euro in banconote di vario taglio. Gli agenti hanno quindi arrestato il giovane spacciatore e lo hanno posto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria con la successiva traduzione agli arresti domiciliari in attesa della convalida.

«Il contratto va rivisto Gli uffici non aiutano»

Il manager di Salerno Pulita presenta il conto dopo le ultime contestazioni «Servizio migliorato e costi aumentati. I tecnici del Comune non ci seguono»

L'INTERVISTA » ANTONIO FERRARO

Il contratto di servizio tra Salerno Pulita e il Comune di Salerno «va rivisto alla luce di dati oggettivi. La risposta che è stato firmato e quindi va rispettato, può andar bene, ma non risolve i problemi. Noi siamo una società del Comune e dobbiamo avere un rapporto che sia realistico, oggettivo e paritetico». Dopo la risposta dell'Ufficio Ambiente al reclamo - firmato da una sessantina di cittadini - in cui si "bacchetta" la partecipata, l'amministratore unico di Salerno Pulita, **Antonio Ferraro**, alza gli scudi. Senza mai polemizzare: Non entra nei dettagli ma il ragionamento dell'ingegner Ferraro arriva fino alla radice di ogni questione e punta il dito contro gli squilibri - in termini di fondi corrisposti rispetto ai servizi - contenuti nel documento da 22 milioni di euro, in vigore dallo scorso anno, cui si regolano oneri e onori delle mansioni della partecipata. Se, però, la parte politica - in primis sindaco e assessori - «stanno supportando la società», rileva il numero uno della partecipata, allo stesso modo non avviene con la parte tecnica. Un tilt tra l'amministrazione e gli uffici che pone sotto i riflettori carenze nella funzione mediatrice della parte politica.

Gli uffici tecnici del Comune rispondono al reclamo di alcuni residenti del Centro Storico voltando sostanzialmente le spalle alla sua partecipata. Come giudica questa presa di posizione?

Abbiamo chiesto la revisione del contratto di servizio perché presenta in molti aspetti squilibri rispetto a come formulato. E, soprattutto, manca completamente il contraddittorio.

In che senso?

Qui si sta presentando la stessa situazione che abbiamo avuto l'indomani del sondaggio: nel contratto di servizio è previsto che la società faccia un'azione di "customer satisfaction" attraverso l'interlocuzione con i cittadini. Noi lo abbiamo fatto e abbiamo registrato le giuste lamentele dei salernitani che, evidentemente, vengono da lontano tant'è che abbiamo fatto delle variazioni organizzative. Il contraddittorio è fondamentale perché si può fare un sondaggio all'anno o si possono far scrivere dei reclami ai comitati e, così, posso fare a meno di avere tutta una struttura preposta a dei controlli.

Quando sostiene che nel contratto di servizio ci sono voci che non sono eseguibili a che cosa in particolare si riferisce?

Il senso è che non hanno il giusto corrispettivo.

che ci sono delle cose da cambiare. Ma mettersi sulla cattedra e bacchettare mi sembra un gioco che si faceva da ragazzini.

Tra i punti critici si rilevano problemi nello svuotamento dei cestini e delle campane del vetro. Com'è la situazione?

Le campane sono 300, da contratto è compreso il servizio di svuotamento e pulizia intorno. Noi ne abbiamo 380 e questo significa un incremento del 30%. Ma non c'è incremento del corrispettivo. Abbiamo preso nuove spazzatrici e abbiamo rilevato che in un mese e 10 giorni abbiamo raccolto la stessa quantità che veniva raccolta in nove mesi nella passata gestione. Lo smaltimento delle polveri che raccogliamo, per un mese e mezzo, ci è costato 30mila euro, in un anno vale 200mila euro. E questa cifra non è riconosciuta perché compresa nella tariffa del Contratto di servizio.

Come si risolvono questi paradossi?

Il contratto di servizio va rivisto alla luce di dati oggettivi. La risposta che è stato firmato e quindi va rispettato. Può andar bene ma non risolve i problemi. Noi siamo una società del Comune di Salerno e dobbiamo avere un rapporto che sia realistico, oggettivo e paritetico. Il nostro auspicio è che venga condotta un'analisi. Non c'è bisogno di trincerarsi dietro il fatto che il contratto sia ormai così. E se è così, allora va rivisto.

Ha mai sospettato che, a partire da questi reclami, ci sia un tentativo di colpire la società fino a portarla alla privatizzazione?

Anche questo aspetto va depotenziato: le aziende municipalizzate non devono per forza andare peggio di quelle private. Ho lavorato con i privati, l'ipotesi non mi farebbe paura. Sbandierare questa come minaccia è il modo peggiore di affrontare il problema. Dobbiamo fare un discorso chiaro: Salerno Pulita, negli anni, ha fatto operazioni importanti dal punto di vista sociale e, anche quest'anno, abbiamo stabilizzato una serie di lavoratori. Abbiamo aggiunto molte braccia, ora bisogna aggiungere delle teste.

In che senso?

Mi trovo a fare da amministratore unico, direttore tecnico, direttore finanziario, responsabile delle relazioni industriali e

Quindi si tratta dell'insieme dei fondi che il Comune mette a disposizione?

Esatto. E queste questioni sono parte di una copiosa relazione che ho inviato al Comune. E la risposta, che fra l'altro ci aspettavamo, è stata che «il contratto è stato firmato». Ma se presento analisi economiche e non chiacchiere, allora credo che tutto cambi. Comunque io devo guardare all'interesse del territorio con le risorse che abbiamo. Preferisco lavorare.

Il Comune sta supportando la società con l'acquisto di nuovi mezzi o sta mettendo a disposizione quelli che erano utilizzati dall'Ufficio igiene pubblica? E il locale promesso per le spazzatrici al centro storico è stato dato?

Quando parliamo di Comune e ci riferiamo all'amministrazione, quindi il sindaco e agli assessori all'Ambiente e al Bilancio, posso dire che ci stanno supportando molto. Quello che manca è il supporto della parte più tecnica. Avranno i loro problemi nel seguirci. Abbiamo noleggiato delle nuove spazzatrici che stanno dando il risultato che ci aspettavamo e credo, ma questo lo lasciamo dire agli utenti, che l'impegno, anche con la nuova organizzazione, già stia dando qualche risultato. È chiaro che la strada non è semplice perché la cosa più difficile è cambiare certe mentalità ma stiamo lavorando anche su questo.

L'unico passaggio autocritico che rilevano anche gli uffici tecnici comunali riguarda la mancanza di controlli. Anche lei, in una lettera di qualche mese fa, aveva sollecitato più controlli. È cambiato qualcosa da quella missiva?

Noi lo sottolineiamo sempre. Il numero di lettere che quotidianamente inviamo ai vari Settori del Comune rende chiaramente l'idea di come il discorso della gestione, dello spazzamento e della raccolta deve attivare tre soggetti: la società di gestione, poi l'utenza. Su quest'aspetto abbiamo degli esempi di rilassamento rispetto a certe problematiche. Infine i controlli. Se manca questa funzione è facile sparare sulla Croce Rossa. Però a casa non portiamo niente. Nessuno è immacolato, io per primo ammetto

tutto questo a costo zero. Lo si fa per il territorio ma cerchiamo di non tirare troppo la corda. Abbiamo fatto un grosso investimento sulle risorse interne ma non tutte sono adatte a certi ruoli. La società deve entrare in una logica di fare queste attività in maniera professionale.

Ma lei come giudica, da cittadino, il servizio di Salerno Pulita?

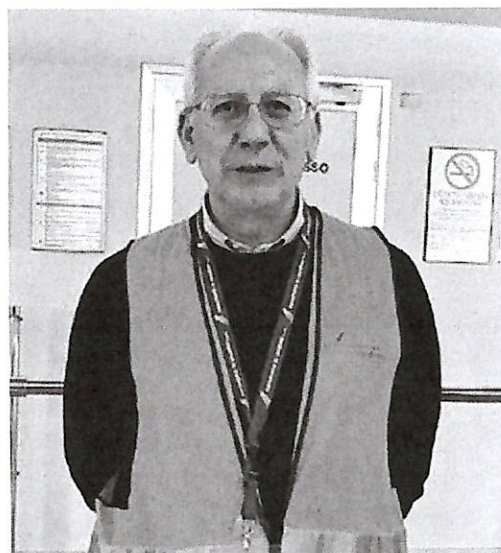
Sarà che ho comprato un paio di occhiali nuovi ma io vedo dei miglioramenti.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un mezzo di Salerno Pulita al lavoro; a destra l'amministratore unico Antonio Ferraro



Strade sporche in centro, Salerno Pulita non ci stà

IL COMITATO INSISTE: «NELLE NOSTRE FOTO C'È LA DIMOSTRAZIONE CHE I RIFIUTI RESTANO A TERRA PER PIÙ E PIÙ GIORNI»

Carmen Incisivo

«Irricevibile» è l'aggettivo che l'amministratore unico di Salerno Pulita, Antonio Ferraro, utilizza per definire la contestazione ricevuta dal Comune di Salerno, rispedendo al mittente tutte le accuse che sono state mosse a partire dal dossier che il Comitato Centro Storico ha inviato a Palazzo Guerra chiedendo l'apertura di un'istruttoria per i disservizi documentati nel cuore antico della città. Nervi tesi tra il settore Ambiente del Comune e Salerno Pulita non solo su questioni sostanziali la municipalizzata accusa la mancanza di contraddittorio e la difficile contestualizzazione dei rilievi e controlli effettuati ma anche formali: «In via preliminare accusa Ferraro in una nota scritta di suo pugno il sottoscritto rileva con ovvio e sorpreso disappunto che la dirigenza comunale ignora, non solo che la Salerno Pulita sia rappresentata ed amministrata da un amministratore unico, e non da un presidente di Cda ma anche il corretto nominativo del predetto amministratore unico» (nella contestazione viene fatto riferimento al presidente Ferrara, ndr). LE MOTIVAZIONI Ferraro sostiene con forza che «manca ogni forma di contraddittorio, come stabilito dal contratto di servizio, secondo il quale come è noto, in ordine al controllo circa la qualità dei servizi, il Comune procede previa informativa all'affidatario, per procedere all'ovvio contraddittorio, cardine di civiltà giuridica per ogni rapporto contrattuale di siffatta natura». La sostanza dell'irricevibilità della contestazione secondo quanto riferito dall'amministratore di Salerno Pulita è da ricercare nel fatto che i disservizi non sarebbero mai stati realmente contestati e che sarebbe il Comune stesso, nella nota del 5 marzo scorso, a evidenziare «la tempestività della Salerno Pulita nell'esecuzione delle proprie attività di intervento, con ciò confermando la correttezza contrattuale della società». Allo stesso modo, Ferraro ribadisce che alcuna contestazione che sarebbe dovuta seguire agli ormai famosi controlli e campione, è pervenuta in merito allo spazzamento stradale ed alle deiezioni canine. Rispetto ai contenuti del dossier, soprattutto quelli fotografici, dei cittadini del centro storico, Salerno Pulita parla di «assoluta carenza probatoria» anche se gli stessi componenti del Comitato avevano già palesato, attraverso risposta formale ufficiale, assoluta disponibilità a «produrre i file con registrate al proprio interno le informazioni su data e ora dello scatto, e per alcune anche la posizione». Oltretutto, ribattono i componenti del «per come strutturato il nostro dossier l'ora esatta di scatto non è importante, perché noi evidenziamo come strade che dovrebbero essere spazzate quotidianamente in realtà non lo sono mostrando come ben riconoscibili rifiuti a terra permangano per più e più giorni». I vertici della municipalizzata non ci stanno e bollano le contestazioni dei cittadini come «affermazioni di parte» ed in quanto tali «non possono costituire elemento oggettivo di incontestabilità delle decisioni del dirigente del settore Ambiente». LA REAZIONE Salerno Pulita, dunque, respinge tutte le accuse e fa anche sapere che «provvederà ad un attento monitoraggio sulle problematiche sollevate, migliorando ove necessario il servizio». Intanto ieri mattina si è assistito all'ennesimo e ormai sistemico scempio dell'apertura delle buste di indifferenziato ad opera di predoni. Nel materiale fotografico diffuso, scattato in mattinata in via Buongiorno, si vedono materiali di ogni genere. «Le buste aperte dai cercatori di metalli si legge nella denuncia di Salerno Pulita sono un fenomeno a cui purtroppo non si riesce a porre un freno per mancanza di controlli. È il caso di ricordare che l'indifferenziato andrebbe raccolto solo con lo svuotamento dei carrellati. A terra, tra i rifiuti, si scorgono anche siringhe».

Sono stati stanziati 650mila euro per il progetto da realizzare nei giardini di Palazzo Marciani, coinvolte scuole e Università

LA STORIA » ROCCAPIEMONTE

► ROCCAPIEMONTE

Una serra hi-tech per riscoprire l'agricoltura del territorio. È in dirittura d'arrivo il progetto da 650mila euro di cui è capofila il liceo scientifico "Bonaventura Rescigno" di Roccapiemonte in partenariato con le Università di Salerno e Caserta, la sezione del "Profagri" di Castel San Giorgio, il "Rea" di Nocera Inferiore, il "Vassalluzzo" di Roccapiemonte, il Centro professionale per adulti di Salerno, il Comune di Roccapiemonte e la Provincia di Salerno.

Tutto è nato da un bando del piano nazionale per la "Buona Scuola" che il liceo rocchese, sotto la dirigenza di **Cinzia Guida**, nel 2016, colse al volo grazie anche all'amministrazione comunale del sindaco **Andrea Pascarelli** che mise a disposizione della progettualità lo storico Palazzo Marciani. Il tutto ebbe il placet del ministero dell'Istruzione, arrivando terzo in Campania, e adesso, dopo 5 anni, è giunto alla sua fase attuativa attraverso la firma del contratto per la realizzazione di una serra che sfrutterà le tecnologie più avanzate. La mission del progetto è di creare nuove figure professionali specializzate nelle materie agrarie, scientifiche ed enogastronomiche. D'altronde, nel settore alimentare è in atto una rivoluzione. Tecnologie, applicazioni, servizi web stanno modificando profondamente filiere, modelli e processi produttivi e stanno aprendo la strada a infinite possibilità su come il cibo può essere prodotto, distribuito e tracciato.

Oltre al potenziamento delle competenze, il progetto della serra hi-tech a Palazzo Marciano vuole stimolare l'autoimprenditorialità dei giovani. Gli studenti, durante un ciclo che durerà tre anni, saranno protagonisti in tutte le fasi del progetto e che vanno dai corsi di formazione alla creazione di ambienti specifici

per l'applicazione di tecniche di coltura fuori suolo, la sperimentazione di nuove tecniche per la cottura dei cibi e della loro conservazione. Il tutto, rigorosamente, in chiave tecnologica.

Il progetto si basa sulla cultura idroponica secondo i criteri della domotica, ovvero la coltivazione di prodotti della terra locale sotto il controllo della più alta tecnologia.

La serra innovativa sarà realizzata all'interno del Palazzo Marciani, appartenuto all'omonima famiglia di baroni e acquistato negli anni Duemila dal Comune di Roccapiemonte. Il Palazzo già nei secoli addietro sorse con una finalità prettamente agricola e sul finire dell'Ottocento ospitò una delle prime fabbriche di pomodoro dell'Agro nocerino sarnese.

La fase di preparazione del progetto è stata curata da due Università, Caserta e Salerno, oltre al partenariato da parte dell'associazione di professionisti rocchese "Noocleo".

Luisa Trezza

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'area di Palazzo Marciani a Roccapiemonte

Draghi, missione Sud “La ripresa dell'Italia passa dal Meridione”

Il premier all'iniziativa promossa da Carfagna: fondi Ue fondamentali per recuperare il divario tra le Regioni. Franco: primo trimestre in lieve calo, poi la ripresa del Pil

di Roberto Mania

ROMA – Il Sud torna ad essere una questione nazionale. Solo riducendo il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si può far ripartire l'intera economia. L'Italia è sprofondata nella crisi della pandemia dopo decenni di sostanziale stagnazione, anche perché in questi anni si è accentuato il divario tra le due aree del Paese. I 191,5 miliardi del programma Next Generation Eu possono rappresentare una svolta, purché si sappiano spendere bene. È la strategia che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha illustrato ieri nel suo intervento all'iniziativa della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, dal titolo “Sud-progetti per ripartire”. Il tutto mentre il governo vede tiepidi segnali di ripresa. «Il Pil calerà in modo lieve nel primo trimestre, ma ci aspettiamo una ripresa nel secondo e un'accelerazione nel terzo e nel quarto trimestre», ha spiegato nelle stesse ore il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Tra gli obiettivi del programma europeo ci sono proprio quelli di rafforzare la coesione territoriale e favorire la transizione digitale ed ecologica. «Cioè - ha detto Draghi - significa far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi - ha spiegato - dagli inizi degli anni '70 a oggi è grandemente peggiorato».

Alcuni numeri citati da Draghi: negli anni '70, il Pil per persona nel Sud era il 65% di quello delle Regioni del Centro-Nord mentre ora è sceso al 55%; tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata ed è passata da 21 miliardi a poco più di 10. E ce ne sono altri che fanno riflettere: la perdita di 5 milioni di residenti, tra il crollo della natalità e la ripresa dei flussi migratori con medie superiori ai 160 mila individui l'anno, che condurrà le regioni meridionali a costituire nel 2035 l'area del Paese con più concentrazione di anziani. Inoltre, c'è il costante assottigliamento del tasso di occupazione, in particolare per giovani e donne impegnati in lavori precari e di bassa qualità. È un processo che si è innescato a partire dalla doppia recessione dell'inizio degli anni Duemila e che è proseguito peggiorando la condizione del Mezzogiorno.

«Per la prima volta da tempo - ha detto Draghi - abbiamo l'occasione di aumentare la spesa in infrastrutture fisiche e digitali, nelle fonti di energia sostenibili». Tra le risorse del Next Generation Eu e altri fondi, per il Mezzogiorno ci sono 96 miliardi da spendere nei prossimi anni. Da spendere bene, però. Perché - sempre il presidente del Consiglio - «abbiamo imparato che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno. Ci sono due problemi: uno è l'utilizzo dei fondi europei, l'altro nella capacità

di completamento delle opere pubbliche. A fronte di 47,3 miliardi programmati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione dal 2014 al 2020, alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di tre miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Divenire capaci di spendere questi fondi, e di farlo bene, è obiettivo primario di questo governo». Ed è la strada che può fermare il divario territoriale, orientando le risorse in particolare a favore delle donne e dei giovani. Ma passa sempre da qui la possibilità di recuperare «fiducia nella legalità e nelle

istituzioni, siano esse la scuola, la sanità o la giustizia».

La partita si giocherà sulla stesura del piano italiano e poi entro il 2026 nella capacità di spendere e di semplificare le procedure. Anche intervenendo sul codice degli appalti, come ha suggerito ieri l'Antitrust nelle sue proposte inviate al governo per la legge sulla concorrenza: spendere il codice per il tempo necessario a realizzare gli investimenti previsti dal programma europeo. Usare tutti gli strumenti possibili, anche perché - come ha calcolato la Svimex - per ogni euro di investimento al Sud si può generare circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e, di questo, circa 30 centesimi ricadono nel Centro-Nord.

COPIAZIONE RISERVATA

Il premier
Mario Draghi ha affrontato ieri il tema del Sud in un incontro organizzato da Mara Carfagna



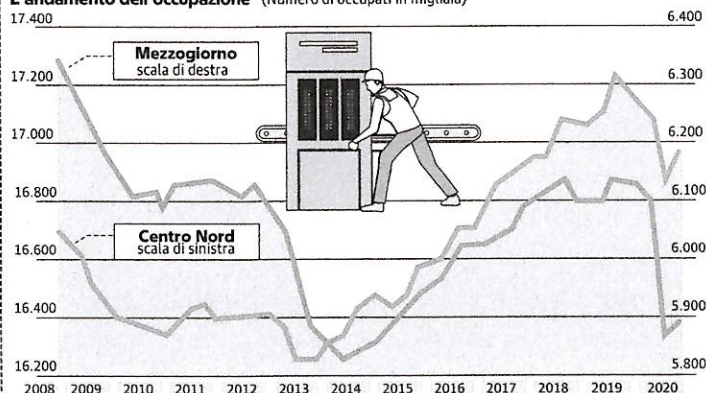
Il ritardo si aggrava

Il Pil delle regioni rispetto alla Ue
(Dati per abitante, Pil Ue-28=100)

	2006	2018
Piemonte	118	103
Lombardia	138	126
Veneto	121	109
Emilia Romagna	131	119
Umbria	104	84
Lazio	136	110
Campania	72	61
Puglia	70	62
Basilicata	77	73
Calabria	67	56
Sicilia	72	58
Sardegna	79	70

L'andamento dell'occupazione

Fonte: Svimex



Le storie

“Noi, nuovi emigranti per fuggire dal lavoro nero”

Michael, 26 anni
“Ho lasciato la Sicilia
per la Germania
e non mi sono pentito
Qui mi hanno assunto
in un supermarket
nonostante la crisi”



▲ Michael Giunta

di Rosaria Amato

ROMA – Michael Giunta, 26 anni, è arrivato in Germania nel settembre dell'anno scorso, nel pieno della pandemia. «Abitavo a Calcarelli, in Sicilia, un paesino di 800 abitanti, nelle Madonie. Ho un diploma di istituto tecnico, ma lavoravo saltuariamente in campagna, in nero. I miei cugini mi invitavano da tanto tempo a raggiungerli in Germania: finalmente ho trovato il coraggio, e l'ho fatto. Lavoro in un supermarket che vende prodotti italiani. Il lavoro va alla grande: qui ci sono anche alcuni amici del mio paese, lavorano, si trovano tutti bene. Qualcuno ha difficoltà momentanee, per esempio i negozi di parrucchiere. Ma io sono proprio contento, lo rifarei!».

Michael non è un caso isolato. Neanche la pandemia ha frenato un fenomeno in ripresa da tanti anni, e che ormai si estende pure agli studenti: nel 2018 si è spostata nel Centro Nord il 23% della popolazione

universitaria del Sud, rileva la Svimex. Mentre chi si sposta per lavorare va soprattutto all'estero: in 15 anni sono emigrati in 2 milioni. I meridionali sono il 48,1% degli italiani nel mondo, conferma il Dossier Migrantes della Caritas. «Il flusso di quest'ultimo anno è meno verificabile - spiega Toni Ricciardi, storico delle migrazioni dell'Università di Genova - con il Covid c'è stato un specie di stop and go, anche perché moltissimi italiani del Sud lavorano nella ristorazione, non bisogna pensare solo all'emigrazione dei «cervelli». Quindi il fenomeno è diventato più irregolare, c'è più sommosso. Ma è chiaro che si tratta di un processo in atto che non potrà che andare avanti: infatti i demografi prevedono che entro il 2065 il peso della popolazione del Sud scenderà sotto il 34%, già

adesso in molte aree interne non ci sono più trentenni o quarantenni».

«Qui a Monaco ci sono stati un quarto di arrivi in meno dall'Italia, molti lavorano nella gastronomia e i ristoranti sono stati chiusi a lungo - dice Daniela Di Benedetto, collaboratrice del Dossier Migrantes della Caritas - Inoltre chi lavorava in nero e magari viveva di mance non ha avuto i contributi statali». E però solo a Monaco ci sono stati circa 18 mila nuovi arrivi dall'Italia: tra loro Adriana Ciantia, di Piazza Armerina (En), in Sicilia. «Qui c'era già mio marito, così ci siamo riuniti. È difficile, mia figlia è disabile, le scuole sono chiuse e non posso cercarmi un lavoro, lo farò alla fine della pandemia».

Ma c'è anche chi è partito pur avendo già un lavoro, come Francesco Paratore, 53 anni, di Taormina

Il piano di D'Amato «Le imprese progettano e lo Stato finanzia»

Il Mezzogiorno delle proposte, delle idee e della concretezza, sollecitato dalla ministra Carfagna ad uscire allo scoperto, spopola in quasi tutti gli 8 tavoli tematici della sessione pomeridiana. «Grande attenzione è emersa sulla fame di infrastrutture, sul rafforzamento del sistema scolastico, sulla priorità del lavoro, sulle politiche sociali» sintetizza la ministra che peraltro domani illustrerà con il collega Brunetta il bando per l'assunzione di 2.800 tecnici per la Pa del Sud. Ma spiccano anche buoni esempi di operatività, come quello della Fondazione Mezzogiorno, appena rilanciata nell'ambito dell'Unione Industriali Napoli, che raccoglie imprenditori nazionali e internazionali impegnati sul territorio, non solo campano.

È il suo neo eletto presidente, Antonio D'Amato, ad annunciare entro pochi giorni la presentazione di «un programma integrato del valore di diversi miliardi in grado di mettere a disposizione del pubblico, in una logica di sussidiarietà orizzontale, una forte capacità di progettazione su interventi lungo le direttrici del Recovery Plan, in grado di attivare investimenti pubblici e privati». L'obiettivo, spiega l'ex presidente di Confindustria, è di «accelerare l'attivazione delle risorse perché questo è il momento in cui progettare e realizzare diventa assolutamente prioritario». Il programma verrà presentato «ai vari interlocutori istituzionali per rendere più concreto l'impegno delle imprese del territorio». Batte spesso sul tasto del fattore tempo, D'Amato. Quando ricorda ad esempio che non occorreranno meno di 18-24 mesi per far ripartire gli investimenti privati, a ulteriore conferma che tocca soprattutto al pubblico rilanciare quelli di sua competenza e subito, anche per verificare la ricollocazione della manodopera che finirà in esubero dopo la pandemia. L'emergenza lavoro - solo il 43% gli occupati al Sud - è la grande sfida da vincere, anche intervenendo sulle dinamiche del costo del lavoro, mentre la criminalità non può più essere un alibi a non fare le cose: «Nessuno meglio di noi meridionali - dice D'Amato - sa che cosa vuol dire giorno per giorno la lotta alla criminalità. Ma chi opera alla luce del sole non ha di questi problemi. Pensare che la legalità sia un problema solo meridionale è un enorme errore».

«Non possiamo più accettare che il Paese sia spaccato in due e che il Sud perda sempre più terreno rispetto alle regioni del Nord e al resto d'Europa - commenta dal canto suo il presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, Gabriele Buia -. Bene quindi che il 47% delle risorse del Recovery Plan siano destinate al Sud: ma bisogna semplificare le procedure per riuscire a spenderle nei tempi previsti altrimenti sarà tutto inutile e ci troveremo fra qualche anno sempre allo stesso punto con le risorse ferme nel cassetto e i cantieri chiusi». Per far questo, propone l'Ance, occorre intervenire in modo deciso sulla pubblica amministrazione: secondo uno studio dell'Associazione, infatti, se la Pa del Mezzogiorno venisse adeguata agli standard delle migliori Regioni del Nord si potrebbero sbloccare nuovi investimenti per 4 miliardi di euro e liberare oltre 7.600 dipendenti della Pa da inutili adempimenti burocratici». Per far fronte poi alla cronica carenza progettuale della Pa specie al Sud, si propone «un cospicuo Fondo per la progettazione» mentre per l'occupazione l'Ance chiede di confermare il bonus occupazione fino al 2029 per frenare la fuga dei giovani dal proprio territorio, e di prorogare il superbonus 110% fino al 2023, semplificandone le autorizzazioni.

I COLLEGAMENTI Dal presidente Svimez, Adriano Giannola, arriva la conferma che la dimensione euro-mediterranea del Sud, se sostenuta e valorizzata, sarà decisiva per tutto il Paese. In una logica di sistema, serve dunque la valorizzazione dei porti del Mezzogiorno e dunque delle Zes, punto di svolta irrinunciabile anche per imprese, università ed economia se gestite però in base a nuovi criteri di managerialità. Ma servono anche collegamenti ad alta velocità con la Sicilia (quindi anche attraverso il Ponte), l'utilizzo mirato delle energie rinnovabili, nell'ottica di un Southern range logistico e produttivo su scala europea «in coerenza agli obiettivi di transizione verso una compiuta sostenibilità ecologica ed energetica». Parla invece di un patto a tre il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra per ridurre il divario: «Il governo realizzi reti e servizi abbattendo il carico fiscale e contributivo per le aziende che investono al Sud. Le imprese rilancino gli investimenti per creare lavoro per giovani e donne. Il sindacato esalti l'adattività della contrattazione collettiva».

«Benvenuti in Campania» Focus sul turismo

Secondo le stime, la Campania ha subito un calo delle presenze di oltre il 72% nel 2020 rispetto all'anno precedente. Ma vi sono segnali incoraggianti. Oggi alle 16 Wonderful Italy promuove un incontro sul Turismo in Campania, con un focus su Napoli, Procida e Sorrento per (ri)pensare il rilancio post-Covid. Intervengono tra gli altri Felice Casucci, assessore regionale al Turismo, Margherita Chiaramonte, (Aviation business development director Gesac), Vito Campanelli, Wonderful Italy Campania, e Luca D'Ambra, presidente di Federalberghi Ischia e Procida. «Benvenuti in Campania» è il titolo dell'incontro previsto su Google Meet.

STARTUP

Da Tecno a Rdr, le aziende campane a caccia brevetti

Il programma «Campania Venture» per stimolare e acquisire innovazioni

Vera Viola

napoli

Otto imprese campane vanno a caccia di startup in cui investire. Per farlo si sono affidate, su proposta della Tecno di Giovanni Lombardi, a The European House – Ambrosetti che ha confezionato per loro “Campania Venture”.

Si tratta di una piattaforma su cui verranno inseriti i dossier di startup italiane, con competenze in digitale e sostenibilità, che Ambrosetti selezionerà e proporrà alle imprese.

Al momento non viene ancora costituito un vero fondo di venture capital, ma probailmente _ dicono in Tecno – ciò avverrà in un secondo step. Per ora, gli imprenditori campani che hanno aderito alla proposta di Tecno si preparano a investire in società in fase di scaleup, con idee ormai mature e consolidate. Inoltre, si prevedono investimenti a geometria variabile: non tutte le imprese che partecipano al programma saranno coinvolte in tutte le operazioni.

Tecno, AET, Convergenze, E.P.M., Graded, Green Fuel Company SpA, Network Contacts, ITO, RDR Spa, sono le imprese protagoniste dell’iniziativa, prima nel suo genere nel Mezzogiorno.

Trasformazione digitale e sostenibilità sono al centro delle strategie aziendali per la competitività e il successo nel medio e lungo termine. Le imprese hanno necessità di individuare vie di rinnovamento, alternative a quelle che avvengono per via endogena, spesso troppo lente e tardive. «Accelerare sull’innovazione – spiega Giovanni Lombardi di Tecno –?è una necessità. È come se affidassimo all’esterno parte dei processi di innovazione diventando partner di imprese a cui in cambio diamo mercato». La Campania è terreno fertile per l’innovazione: è terza in Italia e prima al Sud per numero di startup innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni, richieste dal 30 marzo Potenziati i controlli antifrode

Pronta la piattaforma. Nessun click day: i dati autocertificati potranno essere inviati alle Entrate fino al 28 maggio su più canali telematici. Possibile scegliere immediatamente il credito d'imposta

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Nuovi sostegni a tappe forzate. Dopo l'annuncio del Governo che i primi bonifici sarebbero partiti l'8 aprile, l'agenzia delle Entrate riavvia subito la macchina dei ristori. Le domande potranno essere presentate telematicamente da martedì 30 marzo e di conseguenza gli accrediti, se tutto è in regola, dovrebbero rispettare i termini indicati dal presidente del Consiglio, Mario Draghi.

Ad ogni modo non sarà un click day. Per due motivi. In primo luogo, perché le richieste potranno essere inviate in 60 giorni e, quindi, la piattaforma si chiuderà il 28 maggio. In secondo luogo, perché sono stati stanziati 11 miliardi di euro per aiutare le partite Iva colpite dagli effetti economici negativi della pandemia.

La domanda che, come anticipato, viaggerà esclusivamente online potrà seguire più canali: quelli telematici "classici" dell'agenzia delle Entrate o in alternativa la piattaforma web predisposta dal partner tecnologico Sogei, a cui si potrà accedere dal portale della fattura elettronica «Fatture e corrispettivi». Per scongiurare black out, l'agenzia delle Entrate, che comunicherà nei prossimi giorni l'ora di apertura dei canali di trasmissione, ha predisposto lo stesso meccanismo di vasi comunicanti utilizzato con successo la scorsa estate e a fine 2020 con l'erogazione di oltre 10 miliardi di euro tra fondo perduto e ristori. In sostanza, il contribuente o l'intermediario delegato, al momento della presentazione, vedrà comparire un primo semaforo che per almeno un paio di minuti lo terrà in attesa alla ricerca di un canale libero di accesso. Una volta terminato il conto alla rovescia, si potrà compilare l'istanza. Terminata la procedura, dopo un altro breve countdown, si potrà inoltrare la domanda.

A questo punto entra in gioco l'amministrazione finanziaria. Questa volta però sono stati potenziati i controlli preventivi antifrode, senza appesantire le procedure. L'obiettivo è quello di bloccare sul nascere le richieste illegittime o ingannevoli, come ad esempio quelle di chi ha ricavi fino a 65mila euro per aderire al regime forfettario e che ha provato a chiedere un contributo dichiarando perdite di fatturato per diverse centinaia di migliaia di euro. Il provvedimento firmato da Ernesto Maria Ruffini in tempo reale con l'arrivo del decreto legge Sostegni chiude le porte a chi ha un'attività già cessata alla data di ieri 23 marzo o a chi aperto una partita Iva da oggi in poi. Accorgimenti adottati già nel testo del decreto per evitare che chi, pur non avendone diritto, faccia la corsa a presentare la domanda.

I dati per accedere ai nuovi contributi dovranno essere autocertificati compilando il modello approvato ieri dalle Entrate. Rispetto alla versione conosciuta per il fondo perduto della scorsa estate (articolo 25 del decreto Rilancio), la novità principale riguarda le due caselle alternative con cui lavoratori autonomi, professionisti, commercianti, artigiani, agricoltori e altre imprese fino a 10 milioni di euro di ricavi o compensi e con una perdita di fatturato di almeno il 30% potranno scegliere tra l'accredito diretto dell'aiuto in conto corrente o un credito d'imposta da spendere in compensazione con il primo F24 da versare.

Ad esempio, il tax credit potrebbe servire ad abbattere il peso del secondo acconto delle imposte sui redditi e dell'Irap sospeso a novembre (per le partite Iva che potevano beneficiarne) e ora in scadenza al prossimo 30 aprile.

Nella domanda andranno indicati l'ammontare medio di fatturato e corrispettivi del 2020 e del 2019 da mettere a confronto per calcolare la perdita.

Su quel valore sarà applicata una percentuale decrescente rispetto a ricavi e compensi conseguiti nel 2019. Il contribuente o il suo intermediario delegato dovranno barrare la fascia di ricavi in cui si collocano. In base a questa sarà calcolato il contributo spettante che, come detto, decrescerà dal 60% al 20% rispetto alla perdita di fatturato conseguita. Per le start up resta la regola del forfait minimo di 1.000 euro (persone fisiche) o 2mila (società). Mentre il tetto massimo sarà di 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Franco: per gli aiuti un addio graduale verso la fine dell'anno

Per il Mef caduta «lieve» del Pil nel primo trimestre Tendenziale Def verso +5%

Gianni Trovati

ROMA

La nuova ondata della pandemia ha prodotto nel primo trimestre di quest'anno una caduta del Pil che nei calcoli del Mef dovrebbe rivelarsi «lieve». E, soprattutto, dovrebbe essere l'ultima. Perché le previsioni elaborate da Via XX Settembre attendono «un recupero nel secondo trimestre e un'accelerazione della ripresa nel terzo e nel quarto».

Il ministro dell'Economia Daniele Franco traccia così la linea che sarà tradotta in cifre nel primo Def del governo Draghi nelle prossime settimane. È una linea che assume un miglioramento del quadro pandemico dopo Pasqua, e un «graduale ritorno alla normalità verso maggio e giugno». In questa prospettiva, chiosa Franco nel corso di un evento organizzato da Bloomberg, l'ultima a tornare verso una condizione ordinaria sarà la politica economica, con una «eliminazione graduale» degli aiuti «verso la fine dell'anno».

I numeri del quadro macroeconomico e di finanza pubblica che nel Def offriranno la prima fotografia ufficiale dei programmi del nuovo governo sono ancora in movimento. Il rimbalzo del 6% nella crescita fissato come obiettivo dal Conte-2 nello scorso autunno è stato rimesso pesantemente in discussione dalla terza ondata dei contagi e dalle chiusure decise nel tentativo di contenerli. Ma l'idea è di non fermarsi troppo lontano da quella soglia. Senza la rete della politica economica, la ripresa si sgonfierebbe di un paio di punti rispetto agli obiettivi della NadeF. Ma il nuovo tendenziale, in costruzione all'interno di uno scenario reso inedito da pandemia, Recovery Plan e sospensione delle regole fiscali comunitarie, si annuncia in realtà come una sorta di ibrido: che non si limiterà a registrare la dinamica economica sulla base di quanto accaduto fin qui ma incorporerà gli effetti attesi dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, che nella versione elaborata dal governo Conte-2 dovrebbe produrre già quest'anno tre decimali di crescita in più. A questa spinta si accompagna quella determinata dai 32 miliardi di disavanzo che hanno finanziato il decreto intitolato ai «Sostegni».

Su queste premesse, il governo potrebbe quindi indicare una crescita tendenziale intorno al 5%. Fissando nel programmatico un obiettivo superiore di qualche decimale.

A spiegare la differenza sarebbe prima di tutto il prossimo scostamento di bilancio, da definire insieme al Def come confermato ieri dallo stesso ministro dell'Economia.

La discussione sulle cifre del nuovo giro di deficit è in corso su un doppio binario, tecnico e politico. Sul primo i numeri sono più contenuti, sul secondo corrono senza rete. Ma in entrambi i casi puntano a un livello superiore rispetto ai 15 miliardi delle prime ipotesi informali.

Anche se per ora è futuribile, il prossimo decreto infatti poggia già su una ricca griglia di interventi. Che si apre con il nuovo giro di aiuti per compensare le chiusure anti-pandemia di questi ultimi mesi, prosegue con le coperture di Transizione 4.0 (per 6,7 miliardi) espulse dal decreto sui «sostegni» per mancanza di spazio finanziario e fa i conti con le richieste di nuove misure di sospensione fiscale, dall'Irap alle tasse per comparti come quello dei giochi, chiuso per legge da ormai un anno ma rimasto fuori dagli stop ai pagamenti.

Tradotto in cifre? Nell'assenza di numeri ufficiali, il campo è dominato dal gioco al rialzo dei partiti. Di fronte a un'ipotesi intorno ai 20 miliardi il leader della Lega Matteo Salvini ha sostenuto che «serve almeno il triplo». Forza Italia arriva a proporre lo scostamento periodico, «20 miliardi al mese fino alla fine della pandemia» come riassume il coordinatore Antonio Tajani. Mentre il leader di Azione Carlo Calenda intervistato da Radio 24 calcola 40 miliardi per «il ristoro del 100% delle perdite subite da imprese e professionisti». La partita è solo all'inizio: per ora un punto di equilibrio fra il classico freno del Mef e la tradizionale spinta dei partiti si colloca intorno ai 25 miliardi. Ma le fasi decisive del confronto devono ancora arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

IL MINISTRO DEL TESORO: LA RIPRESA INIZIERÀ NEL SECONDO TRIMESTRE E POI ACCELERERÀ. BRUNETTA: 20 MILIARDI DI SCOSTAMENTO AL MESE

Franco: gli aiuti dureranno tutto il 2021

L'Agenzia delle Entrate: domande dal 30 marzo per i ristori. Orlando: il rinnovo di quota 100 non è una priorità

PAOLO BARONI
ROMA

L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato sul suo sito le istruzioni per ricevere i nuovi contributi a fondi perduto, confermando la data del 30 marzo per l'avvio delle operazioni che porteranno circa 3 milioni di imprese, partite Iva e professionisti a spartirsi gli 11 miliardi stanziati dal governo col decreto Sostegni. Importo giudicato da molti insufficiente, tant'è che ieri il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta è arrivato a proporre «20 miliardi di scostamento subito e poi 20 ogni mese fino a che non sarà terminata l'emergenza per assicurare rapidamente la liquidità alle imprese».

Ripresa fragile

È chiaro che non si potrà andare avanti all'infinito, ad accumulare debito su debito. Il ministro dell'Economia Daniele Franco, che ieri ha detto di prevedere «un lieve calo del Pil nel primo trimestre, un recupero nel secondo e poi un'accelerazione nel terzo e quarto trimestre dell'anno», intervistato da Bloomberg ha confermato che «nelle prossime setti-

mane saranno introdotte ulteriori misure» di sostegno all'economia, ma anche che tutti i sussidi verranno «eliminati gradualmente entro fine anno e poi si tornerà alla normalità». Quanto alle restrizioni, ha spiegato che «dopo Pasqua ci sarà un allentamento, per ritornare tra maggio e giugno ad una situazione di normalità anche grazie all'arrivo dell'estate». Di qui ad allora avanti tutta coi vaccini, perché «sradicare il virus è la nostra più importante priorità politica».

Oggi, dal momento che «l'evoluzione della pandemia non è ancora pienamente sotto controllo, anche a causa delle varianti», «la ripresa è fragile» e le condizioni restano «impegnative» sostiene Franco, che nonostante questo punta ad un'accelerazione della ripresa nella seconda metà dell'anno confermando che il Governo è al lavoro per consegnare alla Commissione europea il Piano nazionale di ripresa e resilienza «entro fine aprile» con l'obiettivo di utilizzare rapidamente i 190 miliardi di prestiti e trasferimenti per spingere gli investimenti.

Il nodo Quota 100

Sempre guardando alla fine dell'anno, a sua volta, il ministro del Lavoro Andrea Orlando è tornato a parlare di Quota 100. Specificando questa volta che la discussione sulla previdenza in vista della conclusione della sperimentazione dell'anticipo pensionistico voluto tre anni fa dal governo Lega-M5s «non diventerà una priorità politica fino

Agricoltura intelligente, Cnh acquisisce una quota di Augmenta

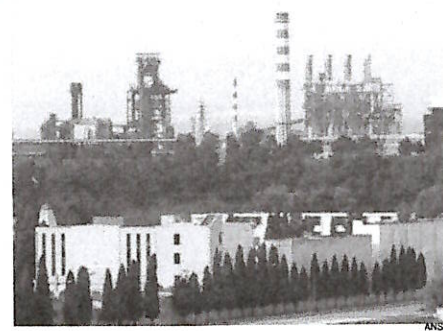
Cnh Industrial ha annunciato di avere acquisito una quota di minoranza in Augmenta, società con base a Parigi specializzata in sistemi di automazione agricola. In particolare, Augmenta sfrutta telecamere e intelligenza artificiale per scansionare le coltivazioni, valutarne la salute e

stabilire i trattamenti in tempo reale. L'acquisizione «apre la strada a una futura collaborazione congiunta in ambiti di ricerca e sviluppo», dice la società del gruppo Exor. La partnership consolida il portafoglio prodotti di Agxtend, l'acceleratore di startup tecnologiche del gruppo. —

IL CASO TARANTO

Arcuri e l'ex Ilva "I soldi ci sono ma prima serve il sì del Tesoro"

A breve i 400 milioni. Invitalia replica all'accusa di «inadempienza» avanzata da Arcelor-Mittal. L'ad Arcuri si dice in attesa dell'autorizzazione dei ministeri competenti. Prima del 13 maggio, data dell'udienza al Consiglio di Stato sul futuro dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. V.D'AU. —



LAURA CASTELLI La viceministra: "Decisivo sostenere il credito"

"Un piano contro i fallimenti e più fondi al salva-imprese"

L'INTERVISTA

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Nuovi indennizzi per il fatturato perso, un altro pacchetto di misure di sostegno al credito e più tempo per i piani di rientro dal debito di centinaia di aziende a rischio fallimento. Laura Castelli, viceministra dell'Economia, guarda già al prossimo decreto Sostegni: «Contiamo davvero sia l'ultimo, grazie alla campagna vaccinale che dovrà tirarci fuori dalla pandemia entro l'estate. Ma è chiaro che servirà un altro intervento pesante se vogliamo tenere in piedi tutte quelle imprese che sono riuscite a resistere fin qui e che rischiano di non reggere oltre».

Salvini dice che serviranno altri 100 miliardi di euro. Forza Italia parla di 20 al mese. Al ministero ave-

te stime più precise su cui orientarsi?

«Non mi piace partecipare a questo balletto di cifre, ma di certo faremo tutto quello che serve per sostenere le imprese che stanno affrontando nuovamente le restrizioni anti-Covid e che subiranno pesanti danni in questi mesi. Di certo abbiamo chiare le priorità e da queste si partirà per fare i conti».

E quali sono le priorità secondo lei?

«Una prima parte delle misure dovrà naturalmente guardare al sostegno per chi perde fatturato, sul modello del decreto Sostegni. Poi c'è tutto il capitolo sul credito, che in questa fase sarà decisivo. Penso alla proroga delle misure del decreto Liquidità e delle moratorie sui prestiti come ci chiede l'Abi, passando attraverso il dialogo con l'Unione Europea. Dobbiamo assolutamente proteggere le aziende che hanno retto tra

mille sacrifici e rischiano di non farcela più, perché l'onda più difficile di questa grande crisi arriverà nei prossimi mesi».

Il popolo delle partite Iva è il più in difficoltà: si riferisce soprattutto alle piccole e medie imprese?

«In parte sì, ad esempio credo che vadano rinforzati e prorogati i fondi di garanzia riservati alle Pmi e che hanno dimostrato di funzionare molto bene. Ma penso anche che servano misure per le grandi imprese. Va rifinanziato il fondo per le crisi industriali del Mise che consente il salvataggio delle aziende a rischio con fondi pubblici. E serve un piano per dare più tempo a chi ha bisogno di un concordato preventivo e di scrivere piani di riequilibrio per evitare il fallimento».

La maggioranza litiga sulle cartelle esattoriali vecchie di anni, mentre le nuove scadenze fiscali si



LAURA CASTELLI
VICEMINISTRA
DELL'ECONOMIA

Non possiamo chiedere di tornare in fretta a pagare le rate fiscali come se nulla fosse

avvicinano. Un incubo per chi teme di avere la sacralistica abbassata per un altro mese.

«Mi sembra evidente che non possiamo chiedere agli imprenditori di riprendere a breve il pagamento delle rate fiscali come se nulla fosse. Come ha detto il presidente Draghi, questo è un

anno in cui i soldi non si chiedono, si danno. Quanto alle cartelle esattoriali, su cui si sono fatte polemiche a mio avviso esagerate, dico solo che l'accumularsi del magazzino è una malattia da curare, le commissioni valuteranno norme per evitare che non succeda più. È assurdo ingolfare gli uffici con pratiche ormai inesigibili».

Intanto però gli aiuti del decreto Sostegni non soddisfano nessuno: c'è chi, a fronte di un calo di

fatturato di 100 mila euro, ne incasserà poche migliaia.

«Capisco le difficoltà di tutti, il momento è delicatissimo. Stiamo facendo il massimo e continueremo a lavorare con le categorie economiche per poi migliorare il testo in Aula. Intanto l'Agenzia delle Entrate è pronta per accogliere le domande già dal 30 marzo, avremo finalmente procedure veloci e snelle: lo garantisco».



AGENZIA INTERREGIONALE PER IL FIUME PO - AIPO

AVVISO DI GARA

Procedura aperta per l'affidamento del servizio di redazione del Progetto Definitivo ed Esecutivo, degli incarichi di Coordinatore della Sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione lavori e di Direzione Lavori del lotto funzionale prioritario piemontese della Ciclovia Funzionale Nazionale Venito, da Chivasso a Trino Vercellese, così come individuato nel Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica dell'intera ciclovia, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo (VC-E-1-MD).
CUP B21B20001130002 CIG 86533477D7
Importo a base di gara € 251.899,77. Il bando integrale e i relativi documenti di gara sono disponibili sul sito www.agenziaipo.it: «Servizi - Albo On line - Bando di gara». Le offerte dovranno pervenire mediante raccomandata del Servizio Postale o di agenzia di recapito autorizzata o consegna diretta entro le ore 12.00 del 08/04/2021 al Strada Garibaldi n. 75 - 43121 (PR). La prima seduta di gara si terrà il giorno 12/04/2021 alle ore 10.00. Il bando di gara è stato inviato in GUEE il 17/03/2021 e pubblicato in GURI (V° Serie Supplemento) N.34 del 24/03/2021.
Il Responsabile Unico del Procedimento è l'ing. Gianluca Zanichelli.
IL DIRIGENTE Dott. Giuseppe Barbieri

Recovery: 1,3 milioni di posti green

Lavoro. Le previsioni Unioncamere-Anpal sul fabbisogno occupazionale di imprese e pubblica amministrazione: tra il 2021 e il 2025 stimati fino a 3,9 milioni di nuovi lavoratori, compresi 2,6 milioni da turnover. Il traino delle nuove misure sul digitale

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Sotto la spinta del Next Generation Ue, l'occupazione in Italia, nei prossimi cinque anni, vale a dire tra il 2021 e il 2025, potrebbe crescere più o meno di un milione di unità. Per l'esattezza di 933.200 posti, qualora si verificasse uno scenario economico "avverso", legato alla recrudescenza del virus. Nel caso invece di uno scenario "più favorevole" l'aumento dell'occupazione potrebbe sfiorare quota 1,3 milioni di unità, 1.286.800, per essere precisi.

Sommando a questa componente "espansiva" (900mila o 1,3 milioni di unità) gli oltre 2,6 milioni di occupati che dovranno essere sostituiti nel quinquennio per il naturale turn-over, si può ipotizzare un fabbisogno complessivo di lavoratori tra 3,5 e 3,9 milioni di unità (circa il 70% quindi delle necessità sarà dovuto al turn-over). A far la parte da leone sono i settori privati, che esprimeranno tra il 2021 e 2025, un bisogno di 1,7-2,1 milioni di dipendenti e di 1-1,1 milioni di autonomi. La componente pubblica si attesterà su oltre 740mila nuovi ingressi.

Le stime sono contenute nelle «Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia nel 2021-2025», elaborate nell'ambito del sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, e anticipate a questo giornale.

I due scenari disegnati nello studio sono stati costruiti sulla base delle indicazioni contenute nell'ultima NadeF, vale a dire per lo scenario "avverso" applicando alle stime sul Pil l'ipotesi di peggioramento del quadro epidemiologico tra fine 2020 e inizi 2021. Per lo scenario "più favorevole", invece, utilizzando i tassi del quadro programmatico NadeF che prevedono una crescita dell'economia italiana più sostenuta già da quest'anno.

Ebbene, trasformando i numeri generali in media d'anno, tra il 2021 e il 2025 si stima un incremento dello stock di occupati compreso tra 190mila e 260mila unità, a seconda, come detto, dello scenario preso in esame. In tal modo, evidenziano Unioncamere ed Anpal, il nostro Paese potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre Covid del 2019 nel 2023 (scenario "avverso") oppure nel 2022 (scenario "più favorevole"). Rispetto alle previsioni 2020-2024, si veda grafico accanto, dove si prevedevano, a seconda dei due scenari, un fabbisogno occupazionale di di 1,9 e 2,7 milioni di ingressi, c'è una netta inversione di tendenza, legata soprattutto all'impatto dei diversi interventi di politica economica prevista dal governo Draghi, in primis, come detto, il Recovery Plan (che porterà in dote al nostro Paese oltre 200 miliardi di euro).

Se entriamo infatti nello specifico dei programmi di assunzione, ce ne rendiamo subito conto. Con l'ecosostenibilità e la digitalizzazione destinati ad assumere un peso ancor più rilevante, spinti dagli investimenti Ue per le transizioni green e digitale. Nel quinquennio, imprese e Pa

richiederanno il possesso di attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale a 2,2-2,4 milioni di occupati, e per il 60% di questi tale competenza sarà necessaria con importanza elevata (1,3-1,4 milioni). La spinta verso la transizione verde farà emergere la necessità di specifiche professioni in alcuni settori come il progettista in edilizia sostenibile, lo specialista in domotica, i tecnici e gli operai specializzati nell'efficientamento energetico nelle costruzioni; il certificatore di prodotti biologici nell'agroalimentare; il progettista meccanico per la mobilità elettrica, solo per fare alcuni esempi. Ma saranno richieste anche competenze green per professioni trasversali a più settori, come il giurista ambientale, lo specialista in contabilità verde, l'addetto commerciale per la promozione di nuovi materiali sostenibili o il responsabile degli acquisti green. Sempre nel quinquennio, la stima del fabbisogno di personale con competenze digitali, è compresa tra 2 e 2,1 milioni di occupati. Mentre la domanda di figure con un "e-skill mix" è stimata tra 886mila e 924mila unità, riguardando soprattutto le professioni più specializzate.

Passando ai settori, quasi l'80% del fabbisogno sarà espresso dal mondo dei servizi (2,8-3 milioni di unità tra il 2021 e il 2025), la richiesta dell'industria ammonterà a 660-726mila occupati. L'impatto del Pnrr si vede anche sul fronte salute (fabbisogno stimato, 490-500mila unità nel quinquennio), che dovrebbe beneficiare degli investimenti per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete territoriale socio-assistenziale. Il superbonus 110% (prorogato al momento fino al 2022) spingerà la filiera "costruzioni e infrastrutture" che avrà necessità tra 190 e 210mila occupati nel quinquennio. La filiera "meccatronica e robotica" avrà bisogno invece di 173-184mila lavoratori; tra le professioni più ricercate: i tecnici in campo ingegneristico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ALLO STUDIO

Contratti di espansione, verso l'estensione alle Pmi sotto i 250 dipendenti

Dopo l'appello delle imprese si studia un limite più basso Ipotesi 100-150 addetti

G.Pog. Cl.T.

Prime risposte all'appello delle imprese per mettere in campo strumenti per gestire la fase emergenziale riducendo l'impatto negativo della crisi sul mercato del lavoro. Il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe nell'intervista pubblicata ieri da questo giornale sollecitava lo sblocco del contratto d'espansione e la sua estensione alle imprese sotto l'attuale soglia dimensionale di 250 dipendenti. Il dossier è all'attenzione del governo che sta pensando di rifinanziare lo strumento di gestione dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale ed estenderlo alle imprese con un numero minore di dipendenti (si ragiona se fino a 100 o 150 addetti), con una dote aggiuntiva tra i 600 e gli 800 milioni.

L'intervento è previsto nella prossima legge di Bilancio, mentre con la pubblicazione (attesa per oggi) della circolare applicativa all'Inps, diventano operative le norme inserite nella legge di Bilancio 2021 che ha ridisegnato funzioni e perimetro del contratto di espansione avviato nel 2019 dal governo giallo-verde. Nella trentina di pagine della bozza di circolare che Inps ha inviato al ministero del Lavoro a inizio marzo e che lunedì ha ricevuto l'ok con qualche richiesta di integrazione, sono contenute tutte le istruzioni operative dello strumento rivolto ai lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o anticipata. Per attivare il contratto di espansione occorre un accordo in sede governativa e l'assenso espresso dell'interessato che sottoscrive il contratto con la risoluzione del rapporto di lavoro: il datore riconosce al lavoratore un'indennità mensile commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di impiego, così come determinato dall'Inps. Il versamento a carico del datore di lavoro dell'indennità mensile viene ridotto per l'intero periodo di spettanza teorica della Naspi al lavoratore (24 mesi o 36 mesi per le aziende con oltre mille addetti), il pagamento dei contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata è ridotto di un importo equivalente alla somma della contribuzione figurativa.

Con le risorse messe in campo dall'ultima manovra (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024) si stima che almeno 6mila siano i lavoratori interessati allo "scivolo" verso la pensione. Come già detto, l'accesso al trattamento di agevolazione all'esodo è esteso alle aziende con oltre 250 dipendenti, non più solo dunque per quelle con 500 (queste, oltre allo scivolo per lavoratori a 5 anni dalla pensione e lo "sconto" Naspi fino a 2 anni, possono attivare 18 settimane di Cig, con una riduzione dell'orario fino al 30%). Per le aziende con oltre mille dipendenti che attuano piani di riorganizzazione e/o di ristrutturazione di rilevanza strategica, in linea con i

programmi europei, e che si impegnino ad effettuare almeno 1 assunzione per ogni 3 lavoratori in uscita, lo “sconto” Naspi si allunga di ulteriori 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Nuova proroga o rinnovo senza causali per contratti a tempo determinato

Il decreto legge 41/2021 apre una nuova chance fino al 31 dicembre

La possibilità vale anche per i datori che hanno già usato proroghe o rinnovi

Giampiero Falasca

Il decreto Sostegni 41/2021 regala al mercato del lavoro una boccata d'ossigeno, grazie a una nuova proroga (fino alla fine dell'anno rispetto al 31 marzo previsto in precedenza) del regime di acausalità dei contratti a termine e di somministrazione di manodopera introdotto lo scorso anno prima con il decreto Rilancio e poi, in una versione più completa e coincidente con quella attuale, con il decreto Agosto.

Una scelta che consente di evitare il ripristino della disciplina ordinaria del decreto Dignità, nella parte in cui rende necessaria l'indicazione della causali nei contratti a tempo che siano rinnovati dopo la scadenza, oppure siano prorogati per un periodo che determina il superamento della durata complessiva oltre i dodici mesi.

Il rischio del ritorno a tale disciplina viene evitato spostando al 31 dicembre 2021 la data entro la quale i datori di lavoro e le imprese utilizzatrici (in caso di somministrazione) possono rinnovare un contratto a tempo già scaduto senza indicare la causale, oppure prorogare il termine finale di durata di un accordo per un periodo che determina il superamento dei dodici mesi, senza dover indicare i motivi di tale scelta.

Tale facoltà, come nel regime precedente, è soggetta ad alcune condizioni. La prima è che il rinnovo o la proroga non devono determinare, sommati con i periodi di lavoro già svolti, il superamento della durata massima complessiva di ventiquattro mesi.

La seconda è che il rinnovo o la proroga possono avere una durata superiore ai dodici mesi, fermo restando il limite prima ricordato. Per fare un esempio di come si applicano i due limiti, si provi a pensare a un rapporto a termine che ha raggiunto la durata di dieci mesi. Tale rapporto è rinnovabile oppure prorogabile per un periodo massimo di dodici mesi, in quanto la sommatoria dei periodi resta entro il limite dei ventiquattro mesi. La terza condizione è che il ricorso al regime acausale agevolato è ammesso «per una sola volta»: una clausola già molto contestata per la sua scarsa razionalità, ma sopravvissuta anche in questa ultima versione della norma.

Il legislatore, tuttavia, ha introdotto un parziale correttivo a questo vincolo, stabilendo che nell'applicazione del nuovo regime acasuale «non si tiene conto dei rinnovi e delle proroghe già intervenuti». Una disposizione importante che produce l'effetto di azzerare, per tutti i datori di lavoro e le imprese utilizzatrici, le eventuali proroghe o rinnovi acasuali già fruiti, rimettendo tutti i datori di lavoro e gli utilizzatori in condizione di accedere al regime semplificato, anche se è già stato fruito nei mesi passati.

Queste disposizioni, se non ci saranno altri rinnovi, valgono fino al prossimo 31 dicembre: c'è da sperare che, dopo tale data, si prenda il coraggio di riconoscere che le causali sono un freno all'occupazione regolare e, come tali, vanno cancellate una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE E COVID-19

Lavoratori fragili, fino al 30 giugno lavoro agile o indennità

Prorogate le tutele per i dipendenti con rischi maggiori in caso di contagio

Barbara Massara

Il decreto Sostegni proroga fino al 30 giugno 2021 le speciali tutele previste dalla precedente legislazione emergenziale in favore dei lavoratori fragili.

L'articolo 15 del decreto legge 41/2021 conferma e aggiorna le misure previste dall'articolo 26, commi 2 e 2-bis, del decreto legge 18/2020 in favore di questa categoria di dipendenti pubblici e privati, prevedendone l'applicazione dal 1° marzo scorso, cioè anche per il periodo antecedente all'entrata in vigore del Dl 41/2021, avvenuta ieri.

La precedente proroga disposta dalla legge di Bilancio 2021 (articolo 1, comma 481, della legge 178/2020) è infatti scaduta il 28 febbraio scorso, lasciando così scoperto il periodo compreso dal 1° al 22 marzo, invece espressamente salvaguardato dall'articolo 15, comma 3, del decreto Sostegni, che consente l'applicazione delle tutele nella versione aggiornata dal medesimo decreto.

I destinatari sono i lavoratori in possesso di certificazione medico-legale attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione, da esiti da patologie oncologiche e dallo svolgimento delle relative terapie salvavita, nonché i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità secondo l'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992.

A tali soggetti il comma 2-bis dell'articolo 26 del decreto legge Cura Italia consente di svolgere la prestazione in modalità di lavoro agile fino al 30 giugno 2021, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto.

In caso di impossibilità a svolgere la prestazione in smart working, puntualizza la versione aggiornata del comma 2 dell'articolo 26, il periodo di assenza dal servizio continua, fino al 30 giugno 2021, a essere equiparato al ricovero ospedaliero, con relativo trattamento economico. Attraverso tale modifica viene di fatto riconosciuta questa misura per tutto il periodo emergenziale, compreso quello che va dal 16 ottobre al 31 dicembre 2020, che risultava privo di tutela normativa.

Tale assenza deve comunque risultare da apposita prescrizione emessa dalle competenti autorità sanitarie, nonché dal medico di assistenza primaria, sulla base delle certificazioni degli organi medico-legali o della documentazione attestante il riconoscimento di disabilità grave.

Nuova è la previsione secondo cui tali giorni non sono computabili ai fini del periodo di comparto, né incidono sull'eventuale indennità di accompagnamento percepita dal lavoratore disabile grave. Viene infine confermato il divieto di monetizzare le ferie non fruite a causa di tali assenze dal servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture

La scommessa di Giovannini

“Per avere i fondi europei opere pubbliche in 5 anni”

di Sergio Rizzo

ROMA — Guai a farsi scappare la parola “semplificazioni” con Enrico Giovannini. Vi dirà che quello slogan sbandierato trionfalmente, pressoché da tutti i governi quando si spera di far ripartire le opere pubbliche incagliate «è senza senso». Perché «qui non si tratta soltanto di imboccare qualche scorciatoia, ma di re-ingegnerizzare l'intero meccanismo». Re-ingegnerizzare. Il termine espresso dal ministro delle Infrastrutture, vuol dire ripensare daccapo un sistema che fa acqua da tutte le parti. Fa acqua nelle 32 mila stazioni appaltanti. Una ogni 1.875 italiani; per non parlare del loro livello qualitativo. Nelle procedure degli appalti, con i 216 giorni che passano se va bene dalle offerte all'aggiudicazione, contro i 54 della Germania. Nei progetti, con la qualità degli uffici tecnici ridotta ai minimi termini. Nei processi decisionali: secondo i dati di palazzo Chigi, per un'opera pubblica occorrono mediamente 4,4 anni, ma è come la statistica del pollo di Trilussa. Di anni ne servono infatti ben 15,7 per quelle sopra i 100 milioni. Nelle responsabilità dei funzionari pubblici e nei controlli.

Fa così acqua che mai nessuna infrastruttura prevista dal Pnrr, il cosiddetto Piano nazionale di ripresa e resilienza per accedere alle risorse europee, potrebbe essere realizzata nei tempi stabiliti. Giovannini ne è consapevole: «Le regole sono molto chiare, anche se non sono state chiaramente comprese da tutti. Si finanziano opere che entro il 2026 risulteranno funzionali. Significa che se decidiamo di realizzare con quei denari una ferrovia, per il 2026 ci devono poter passare sopra i treni». Buona fortuna. Per avere un'idea di quello che si fa in cinque anni valga il caso dell'autostrada Campogalliano-Sassuolo. Dal progetto preliminare, approvato il 18 marzo 2005, si è arrivati al progetto definitivo soltanto il 22 luglio 2010: cinque anni e quattro mesi dopo.

In questo modo non si va da nessuna parte. Vero è che il viadotto Morandi è stato rifatto in due anni, ma nonostante i tanti convinti che il “modello Genova” sia la soluzione, è impensabile far diventare consuetudine una procedura eccezionale che non rispetta i più banali principi europei. Come l'obbligo di gara. Né si può immaginare di venire a capo del ginepraio con leggi speciali che derogano leggi ordinarie inefficienti. Bisogna necessariamente far funzionare un sistema normale, senza commissari e senza mortificare la concorrenza.

Ed è qui, immagina Giovannini, che il Pnrr può essere il grimaldello in grado di mettere il nostro assurdo e cervellotico sistema delle opere pubbliche infinite in linea con quelli degli altri Paesi europei. In che modo? Per esempio copiando le esperienze estere. Come dalla Francia, dove il dibattito pubblico precede l'opera pubblica e ha tempi prestabiliti, anziché avvitarsi in estenuanti conferenze dei servizi. Poi la digitalizzazione spinta delle procedure di gara e di appalto, che oggi costringono le



▲ **Infrastrutture**
Il ministro
Enrico Giovannini

imprese a produrre tonnellate di carta inutile. Ma anche il taglio delle inerzie, considerando che il 54,3 per cento del tempo si perde nei passaggi fra burocrazie.

Lo scopo è «re-ingegnerizzare», appunto, il percorso per consentire a infrastrutture di una certa complessità di percorrerlo tutto al massimo in cinque anni. Se si riesce a farlo potremmo benissimo trasferire quei principi che verranno fissati per impiegare i fondi europei nella gestione ordinaria delle opere pubbliche. Dando magari anche una bella sistemata al codice dei contratti. Il Pnrr, per il nuovo ministro, «è l'occasione, può servire proprio a questo». Regole, procedure e persone sono, nell'ordine, i gangli sui quali si

— “ —
Non basta imboccare qualche scorciatoia ma bisogna riprogrammare l'intero meccanismo. Il Recovery Fund è l'occasione giusta

Le regole comunitarie sono molto chiare. Se con quei soldi finanziamo una ferrovia, entro il 2026 ci devono poter passare i treni

Si tratta di far diventare il tempo una variabile indipendente rispetto ai vincoli della burocrazia

— ” —

sta lavorando. Ci stanno lavorando i magistrati della Corte dei conti e i loro colleghi amministrativi con l'Anac, ma anche gli uomini del ministero ed esperti esterni. E presto, a sentire Giovannini, «avremo il cronoprogramma».

Per essere così ottimista avrà le sue buone ragioni. Di sicuro conosce la burocrazia: al governo c'è già passato, ministro del Lavoro. Ancora prima all'Oce e presidente dell'Istat. Il primo, alla guida dell'Istituto di statistica, a denunciare lo sconsiderato uso del suolo in un Paese stremato dagli abusi, mentre arranca nella realizzazione di infrastrutture essenziali. Ha fama di economista indipendente, ed è stato il fondatore dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile. Mario Draghi lo ha scelto sapendo che nella transizione verso la sostenibilità il ruolo delle infrastrutture è fondamentale. Ma l'impresa che gli ha affidato è titanica. La più difficile, nella scommessa di riuscire a usare per tempo i soldi europei. Giovannini la sintetizza così: «Si tratta di far diventare il tempo una variabile indipendente». Una variabile che non può dipendere dalle altre: regole insensate, procedure bizantine, burocrazie inefficienti o incapaci. Insomma, tutte le follie della pubblica amministrazione, dove il fattore umano risulta spesso determinante.

Si possono modificare regole e procedure, ma queste le applicano persone. E se sono le stesse di prima difficilmente agiranno diversamente: specie in Italia, dove i burocrati sono tutti stagionati. L'unica soluzione quindi è cambiare le persone che non hanno saputo cambiare le cose. Allora sì che l'ottimismo avrebbe con più certezza ragion d'essere.

CARROZZINO/REUTERS

I numeri

Investimenti in calo

55%

La ricchezza pro capite
Il Pil per persona al Sud è oggi
il 55% di quello registrato nel
resto d'Italia, rispetto al 65%
degli anni '70

10 mld

La spesa pubblica
Gli investimenti per il
Mezzogiorno sono dimezzati
tra il 2008 e il 2018

(Me), arrivato in Colombia poco prima della pandemia: «Gestivo un autonoleggio con conducente. Lavoravo solo sei mesi, con i turisti. Negli altri sei mesi avrei dovuto prendere l'indennità di disoccupazione, che però non arrivava mai. Se non avessi risparmiato come una formichina sarei morto di fame. Sono in causa con l'Inps dal 2014. Alla fine ho venduto tutto e sono andato via. Al Sud non funziona niente: al Nord ci sono i treni veloci, da noi chiudono le stazioni ferroviarie. Prima sono andato in Olanda: lì finalmente lavoravo 12 mesi l'anno! Ho conosciuto una colombiana, mi sono sposato, ci siamo trasferiti in Colombia e ora ho finalmente il permesso di soggiorno e posso cercarmi un lavoro. La pandemia non è un problema, la stanno gestendo bene, nei momenti peggiori si usava a numeri alterni di carta d'identità. Non mi interessa se al Sud arriveranno i soldi del Recovery Fund: non mi fido, andranno nelle tasche dei soliti, non credo più nel sistema italiano». CARROZZINO/REUTERS



Poldina,
la luce dove non
l'avevi mai vista

Scopri la lampada
portatile Poldina su
poldina.com

FINANZIAMENTI

Aiuti fino a 10 milioni per costi fissi

Il Dl 41/2021 si allinea alle nuove previsioni del Temporary framework

Roberto Lenzi

I nuovi finanziamenti con garanzia gratuita dello Stato fino al 90% potranno essere richiesti fino al 31 dicembre 2021. Liquidità ancora in mano alle imprese con la proroga della moratoria su finanziamenti o leasing in essere fino a fine anno. Le imprese possono ricevere aiuti fino a 1,8 milioni euro in deroga o fino a 10 milioni di euro in caso di aiuti a sostegno dei costi fissi non coperti da entrate. È l'articolo 28 del decreto Sostegni (Dl 41/2021) che, recependo l'ultima modifica al Temporary framework adottata dalla Commissione il 28 gennaio, mette le basi per permettere tutto questo e altro ancora. La relazione di accompagnamento specifica che, al fine di allineare le disposizioni del regime-quadro, è necessario modificare la base giuridica nazionale.

Le modifiche al regime-quadro permettono agli Stati membri, alle Regioni, pubbliche amministrazioni, enti locali e camere di commercio di estendere fino a tutto il 2021 le misure di aiuto attualmente vigenti ovvero di adottare nuove misure di aiuto fino al 31 dicembre 2021, al fine di continuare a sostenere l'economia in risposta al perdurare dell'emergenza sanitaria. Gli enti potranno aumentare gli importi da concedere alle imprese, nei limiti delle nuove soglie, per garantire un effettivo ristoro dalle suddette conseguenze. In assenza delle modifiche normative proposte, non avrebbero potuto, ai sensi del regime quadro, prorogare le misure di aiuto per tutto il 2021, né aumentare gli importi degli aiuti da concedere. Rimangono gli obblighi di trasparenza e di registrazione degli aiuti nei registri nazionali di competenza e, soprattutto, nel Registro nazionale degli aiuti gestito dal Mise, come previsto dall'articolo 52 della legge 234/2012.

Il 19 marzo 2020 la Commissione ha adottato la comunicazione «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza della Covid-19 (Temporary Framework)» con l'obiettivo di garantire sostegno alle economie del mercato interno. Il Temporary framework è stato più volte modificato con lo scopo di essere adeguato al progredire della pandemia. Il 28 gennaio 2021, grazie al quinto emendamento, la Commissione Europea ha prorogato tutte le misure fino al 31 dicembre 2021.

Nella stessa giornata, sono stati incrementati i massimali di aiuto previsti. Per le misure "3.1", le quali prevedono aiuti di importo limitato, considerando la somma con gli aiuti *de minimis*, anch'essi concessi in deroga, le imprese possono contare sui seguenti nuovi massimali: 225mila euro per impresa operante nella produzione primaria di prodotti agricoli (in precedenza il totale del Tf era di 100mila euro). Possono ottenere 270mila euro le imprese operanti nel settore della pesca e dell'acquacoltura (in precedenza il Tf era di 120mila euro) e 1,8 milioni di euro per le imprese in tutti gli altri settori (in precedenza il Tf era 800mila euro). Gli aiuti assommano anche la quota *de minimis*. Altro elemento

importante riguarda l'aumento della soglia per la misura 3.12 del Tf «Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti» che sale fino a 10 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per superare la crisi nel legno-arredo arriva l'innovation advisor

Formazione. Al via un corso online per creare una figura con competenze trasversali: tecniche e di gestione, ma anche digitalizzazione e sostenibilità

Giovanna Mancini

È vero: il genio innovativo di tanti imprenditori, capaci di guardare oltre il presente e rischiare il tutto per tutto per realizzare un progetto, è stato il motore del successo del design italiano dal secondo dopoguerra a oggi. Ma già la crisi del 2009-2011 aveva messo in luce il limite di questo approccio, troppo sbilanciato sulle capacità di un singolo, e la necessità di evolvere verso modelli imprenditoriali più strutturati e organici, in cui il concetto di innovazione venga interpretato come un patrimonio di competenze condivise, che investe di sé tutti gli aspetti, dalla governance allo sviluppo dei prodotti, dai processi industriali al marketing, fino alle strategie commerciali.

«Spesso però questa visione sul nuovo manca nelle aziende della filiera del legno-arredo, soprattutto in quelle più piccole e meno strutturate – osserva Nicolas Sangalli, project manager per i progetti europei di FederlegnoArredo –. Per questo, come federazione, stiamo portando avanti una serie di programmi, con il sostegno dell'Unione europea, che vanno proprio nella direzione di stimolare l'innovazione all'interno delle aziende, formando figure professionali dedicate a questo obiettivo».

Un obiettivo tanto più importante in questa fase storica, in cui le aziende del settore (73mila imprese con 311mila addetti) guardano con interesse alle risorse previste dal Recovery Fund. Un aiuto concreto alle aziende potrebbe venire dall'Innovation advisor, una figura professionale (finora assente in questa filiera) che metta insieme «competenze trasversali – spiega Sangalli –: conoscenza delle specificità tecniche e tecnologiche di questo comparto, digitalizzazione, sostenibilità, marketing». Il curriculum dell'Innovation advisor per la filiera del legno-arredo è stato messo a punto attraverso il progetto europeo EQwood e da domani sarà online sul sito di Fla il corso formativo gratuito e aperto a tutti, che prevede un attestato finale e si rivolge in particolare a giovani diplomati o a lavoratori del settore che intendano

specializzare il proprio profilo. Cinque i cluster formativi: Design Thinking e prototipazione; Gestione dell'innovazione; Trend watching; Project management; Networking e skill interculturali.

«Tutto quello che porta innovazione nelle nostre aziende e che aiuta a traghettarle nel futuro è il benvenuto – osserva Giovanni Anzani, amministratore delegato dell'azienda Poliform e presidente del Polo formativo del legno-arredo di Lentate –. La nostra manifattura ha un grande bisogno di figure tecniche, capaci di fare le cose, usando le mani e insieme i macchinari di ultima generazione. Ma c'è anche necessità di figure in grado di innovare le strategie aziendali, in termini di prodotto, ma anche di nuovi mercati e di marketing».

Anche Barbara Minetto, direttore marketing di Magis, vede positivamente la proposta di una figura interdisciplinare, «capace di guardare i problemi da una certa distanza e integrare competenze diverse – spiega l'imprenditrice veneta –. Nelle aziende del nostro settore vedo spesso figure troppo specializzate, senza una visione di insieme e questo impedisce in molti casi di esprimere a pieno il valore che invece queste realtà hanno». Un profilo di questo tipo potrebbe anche essere d'aiuto alle imprese per integrare nei processi aziendali il concetto di sostenibilità, aggiunge Minetto: «non come un orpello, o come un obbligo che ci chiede l'Europa, ma come un fattore di competitività e sviluppo che diventi parte del Dna delle imprese stesse»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Carta, la filiera mitiga la crisi: ricavi per 21,9 miliardi nel 2020

*Il comparto tiene grazie agli imballaggi e ai prodotti per uso igienico e sanitario
Resta positivo il saldo della bilancia dei pagamenti con un attivo di 3,5 miliardi*

Enrico Netti

Perdite contenute per la filiera della carta e grafica che nel 2020 ha registrato un giro d'affari di 21,9 miliardi con una perdita di 2,6 miliardi. Un calo intorno al 11% che sconta soprattutto la flessione della domanda interna ed estera. La relativa tenuta si deve ai comparti dell'imballaggio e dei prodotti per usi igienico-sanitari considerati essenziali durante i mesi del lockdown. Negli altri segmenti la domanda è in caduta e le maggiori preoccupazioni sono per la tenuta del settore grafico che da anni sconta una congiuntura negativa. Resta positivo il saldo della bilancia di pagamenti con un attivo di 3,5 miliardi.

I primissimi mesi del 2021 vedono un moderato miglioramento delle macchine e dei prodotti per il packaging e la cartotecnica mentre perdura la crisi della grafica. È quanto rivela l'analisi presentata ieri dal Centro studi della Federazione carta e grafica che inoltre evidenzia gli ottimi risultati della filiera del riciclo. Lo scorso anno il 61% della carta prodotta in Italia è stata realizzata grazie a fibre riciclate e nel settore dell'imballaggio il tasso di riciclo supera l'80%.

«La filiera carta e grafica rappresenta l'1,4% del Pil nazionale - ricorda Girolamo Marchi, presidente della Federazione -. Cresce il tasso di circolarità dal 57% al 61% che nell'imballaggio, comparto trainante della filiera insieme al medicale e sanitario, raggiunge l'81%».

Nonostante ciò il comparto è in sofferenza a causa dei continui rincari delle quotazioni delle materie prime, le fibre usate per la produzione di carta, anche nei primi mesi del 2021. La domanda interna continua a restare molto sostenuta e a ciò si aggiunge la crescente domanda globale. Non c'è solo un problema di aumenti dei costi della materia prima ma anche dei trasporti che negli ultimi mesi hanno subito pesanti rincari. Un problema in più per le circa 18.100 imprese del settore che danno lavoro a quasi 170mila addetti. C'è poi la filiera del riciclo che negli ultimi anni marcia a pieno ritmo: nel 2020 negli stabilimenti italiani sono stati riciclati oltre 5,2 milioni di tonnellate di carta e cartone.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERIENZA

E in Snam entrerà nel paniere dei servizi per il digital detox

«Nella nuova normalità la mindfulness entrerà nel paniere di servizi di digital detox, funzionali alle nuove modalità di lavoro». A dirlo è Paola Boromei, executive vice president human resources and organization di Snam. Con le sue 3.300 persone la società garantisce i flussi energetici per le imprese e le case. Anche durante la pandemia un terzo dei lavoratori è sempre stato sul campo. Online ha potuto fare solo una parte della formazione, anche grazie alla realtà aumentata. Gli altri due terzi, invece, si sono trasferiti dalla sede alla casa, fin dall'inizio della pandemia perché l'headquarter di San Donato Milanese era ai limiti della prima zona rossa. Guardandosi indietro, oggi, Boromei dice che «veniamo da un anno di lavoro che è stato per molti di noi home working. Spesso estremo, con modalità always on, che sconfinavano verso spazi di vita personale».

Gli effetti sulle truppe si sono fatti sentire e proprio per questo sono state fatte «una serie di iniziative di carattere organizzativo per ricondurre tutto a un'ottica di conciliazione. La mindfulness è una di queste. È stata un'esperienza positiva per passare dall'ansia e dallo stress alla profonda consapevolezza di sé. Qui ed ora». Diventerà un tassello del piano di quel welfare e wellbeing che ha coinvolto circa 1.200 persone, oltre un terzo del totale. Per Boromei è stata una vera e propria boccata di ossigeno: «È un'esperienza che favorisce la fiducia in sé stessi, la determinazione, una migliore gestione dell'ansia e più serenità. In pochi anni da pratica di nicchia è diventata una vera abitudine per executive e professionisti di alto livello. Non è una pratica religiosa ma è una pratica che aiuta l'automanagerialità. Serve a rendere le persone più responsabili. Insegna ad osservare, astenendosi dal giudizio e insegna una certa trasparenza emotiva». Ai primi due percorsi di mindfulness e di yoga asana hanno partecipato 200 persone da casa, con le iscrizioni andate sold out in tre giorni. «C'è stato un apprezzamento e feedback molto positivi», osserva la manager.

Snam in questi mesi ha rafforzato il welfare per migliorare il benessere e la salute e sicurezza delle persone. Con molti programmi. «Abbiamo fatto campagne di test tamponi sul territorio per dipendenti e famiglie e dato loro un saturimetro, ci siamo occupati di mental health per gestire i sentimenti delle persone in una fase di home working in cui c'è una forte mancanza di stimoli dovuti all'isolamento e alla stanchezza generata da questa condizione - spiega Boromei -. Abbiamo misurato lo stato di benessere delle persone attraverso survey e abbiamo rinnovato tutto il piano di attività welfare e wellbeing anche con piani personalizzati». Il pacchetto arriva fino all'introduzione della figura dello psicoterapeuta, ai webinar con consulenti aperti a tutti e anche a quelli con l'amministratore delegato. Sembra che siano andate nella direzione giusta, se è vero che l'ultima survey rileva il 92% di engagement sotto la componente affettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24 ORE

Evento digitale su idrogeno e transizione energetica

Martedì 30 marzo, ospiti il ministro Cingolani e tutti i big del settore

Il Sole 24 Ore organizza «La strategia sull'idrogeno e la transizione energetica. Prospettive e opportunità per un'Italia green», evento digitale che si terrà martedì 30 Marzo 2021, dalle 9.30 alle 13. Ad aprire i lavori sarà il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani, mentre successivamente interverranno Laura A. Villani (Boston Consulting Group), Marco Alverà, ceo Snam, Claudio Descalzi, ceo Eni, Fabrizio Di Amato, presidente Maire Tecnimont, Alberto Dossi, presidente Gruppo Sapio, Paolo Gallo, ceo Italgas, Renato Mazzoncini, ceo A2A, Francesco Starace, ceo e dg Enel. Il focus dei lavori si sposterà quindi sul ruolo della chimica verde per il rilancio dell'economia: a discuterne saranno Pierroberto Folgiero, ceo Maire Tecnimont, Stefano Laporta, presidente ISPRA, e Stefano Venier, ceo Gruppo Hera. Il Presidente Regione Lombardia Attilio Fontana si focalizzerà infine sull'impatto del progetto "Hydrogen Valley" sulla mobilità assieme ad Andrea Gibelli, presidente FNM; a seguire l'intervento di Ugo Salerno, Chairman & ceo RINA. La partecipazione è libera e gratuita previa registrazione. Per informazioni <https://virtualevent.ilsole24ore.com/idrogeno-transizione-energetica/>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA DELLE SANZIONI

A rischio la ratifica dell'accordo tra Cina e Ue sugli investimenti

*Più difficile il via libera dell'Europarlamento dopo le ritorsioni cinesi**Biden invitato al summit virtuale dei leader europei di domani e venerdì*

Beda Romano

bruxelles

Si è fatto arduo il percorso di ratifica dello storico trattato tra Europa e Cina dedicato agli investimenti. Le recenti misure europee contro il paese asiatico per violazione dei diritti umani, seguite da ritorsioni cinesi, hanno aggravato il clima bilaterale. Particolarmente irritato è il Parlamento europeo. La lunghezza dell'iter di ratifica potrebbe, tuttavia, dare modo di allentare le tensioni. Nel frattempo, Bruxelles e Washington vogliono tentare di coordinare le loro posizioni nei confronti di Pechino.

«La Cina ha appena messo la parola fine all'accordo sugli investimenti, sanzionando persone che criticano il lavoro forzato e il perdurante genocidio nello Xinjiang – ha scritto in un tweet perentorio il parlamentare liberale belga Guy Verhofstadt dopo le misure di rappresaglia cinesi

— Come potremmo mai fidarci di loro per migliorare la situazione dei diritti umani degli uiguri se si limitano a chiamarle fake news?!». Altri deputati hanno reagito con lo stesso tono.

I Ventisette hanno deciso lunedì sanzioni contro quattro persone e una entità cinesi a causa delle perduranti repressioni contro la comunità uigura di religione musulmana, nella regione dello Xinjiang. Per tutta risposta, Pechino ha subito annunciato ritorsioni. Tra queste, anche sanzioni ai danni di alcuni deputati europei accusati di «minare seriamente la sovranità e gli interessi della Cina, diffondendo bugie e disinformazione».

Sanzioni simili contro Pechino sono state prese anche dagli Stati Uniti. Proprio ieri il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha confermato che il presidente Joe Biden parteciperà in teleconferenza al summit europeo di questa settimana, un invito preannunciato da tempo. C'è il desiderio delle due parti di rilanciare la cooperazione bilaterale, anche nel rapporto con la Cina (su questo fronte, al netto delle misure decise lunedì, non mancano le differenze di sensibilità).

Come detto, il botto e risposta di questa settimana complica la ratifica parlamentare dell'accordo sugli investimenti. Voluta in particolare dai Ventisette, l'intesa tra le parti fu trovata in dicembre. Il trattato prevede trasparenza sui sussidi pubblici per le imprese cinesi, un miglior accesso al mercato, lo stop ai trasferimenti forzati di tecnologia, maggiore prevedibilità per le imprese europee sul mercato asiatico.

Già in dicembre, molte reazioni parlamentari erano state fredde. Alcuni esponenti politici avevano messo l'accento sulla mancanza di salvaguardie politiche relative allo stato di diritto in Cina. Prima del confronto di lunedì, favorevoli all'accordo erano nei fatti i popolari e i conservatori, possibilisti i liberali, divisi i socialisti, contrari i verdi. Oggi i socialisti contrari sono probabilmente assai più numerosi, i liberali hanno dubbi crescenti, i popolari tengono un profilo basso.

Interessante è mettere a confronto alcune dichiarazioni, oltre a quella di Guy Verhofstadt già citata. Sostiene l'eurodeputata belga Kathleen van Brempt, portavoce per gli affari commerciali dei socialisti: «La revoca delle sanzioni contro gli eurodeputati è una condizione preliminare per entrare in trattative con il governo cinese sull'accordo dedicato agli investimenti. Non saremo intimiditi, non saremo messi a tacere». Le misure sanzionatorie prese dai Ventisette «sono solo un primo passo».

Più diplomatico Iuliu Winkler, un eurodeputato popolare rumeno, relatore della commissione commercio del Parlamento europeo: le conseguenze della vicenda di lunedì «dipenderanno dai prossimi sviluppi (...) e dalla volontà politica di tornare al processo diplomatico invece di applicare misure occhio per occhio reciprocamente dannose (...) Sono sempre stato un sostenitore dell'impegno sobrio e costruttivo; tuttavia, le ritorsioni di lunedì sono assolutamente inaccettabili e ingiuste».

L'iter di ratifica del trattato bilaterale con la Cina è ancora nelle sue fasi iniziali. La Commissione europea sta finalizzando il lungo testo. Un voto parlamentare è previsto non prima della primavera dell'anno prossimo.

C'è quindi tempo sufficiente per allentare la tensione e calmare le acque. Come in altre circostanze, l'Unione europea dovrà soppesare scelte morali ed interessi economici. Nel 2019, l'interscambio tra i due blocchi valeva oltre 560 miliardi di euro.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il presidente Usa Biden al vertice Ue: il premier e Merkel attendono segnali sulle fiale AstraZeneca e Johnson and Johnson

Dopo Pasqua l'Italia non torna gialla Ma Draghi vuole riaprire le scuole

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Scommesse sulla fine dell'incubo a occhi aperti Mario Draghi non ne fa. Ancora ieri durante un lungo incontro con i vertici del Comitato tecnico scientifico, Silvio Berlusconi e Franco Locatelli lo hanno invitato alla massima prudenza. Ma il premier ha preso un impegno che vorrebbe onorare: riaprire le scuole il prima possibile.

Il giorno dopo Pasqua scade il decreto che sta regolando la vita degli italiani. Draghi ha deciso di rinviare ogni decisione politica ad un vertice con i partiti all'inizio della prossima settimana, quando saranno consolidati i numeri di questi giorni. La curva dei contagi fa meno paura di due settimane fa, quella dei morti e dei ricoveri, più lenta a registrare la minor progressione dei malati, è invece preoccupante. A Palazzo Chigi c'è chi azzarda uno scenario: l'approvazione di un decreto fotocopia che permetta di far cambiare il colore prevalente della cartina d'Italia da rosso ad arancione, escludendo ancora per un paio di settimana-

Se la curva dei contagi lo consentirà, alunni in classe almeno fino alla prima media

ne la possibilità delle Regioni di essere tinte di giallo. Dunque ristoranti ancora chiusi, niente mobilità fra Regioni, coprifuoco a livello nazionale dalle 22. Ma se la curva dei contagi non dovesse peggiorare, Draghi vorrebbe essere coerente con la promessa fatta la scorsa settimana in conferenza stampa e imitare la scelta fatta in questi mesi dai nostri partner: riaprire in ogni caso le scuole primarie, almeno fino alla prima media. Il ministro della Sanità Roberto Speranza continua a mostrarsi preoccupato, il premier su questo è disposto a prendersi qualche rischio, forte del fatto che la cui vaccinazione fra gli insegnanti prosegue spedita.

Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta - anche lui ieri a Palazzo Chigi - spinge perché il decreto vada oltre le misure anti Covid e contenga da subito le norme per le assunzioni straordinarie del personale che dovrà gestire il Recovery Fund. Al momento l'ossessione del premier è però un'altra: «diventare capaci di spendere quei soldi» e farne l'occasione per superare il divario fra Nord e Sud. Un messaggio spedito ad un



Mario Draghi, 73 anni, presidente del Consiglio, con Roberto Speranza (42), ministro della Salute

ANSA/FILIPPO ATTILI

IL GRAFFIO



SCANZI IL BABY VACCINATO

ALBERTO MATTIOLI

Un vaccinato di 46 anni è l'eccezione e non la regola. Venerdì ad Arezzo l'AstraZeneca è stato inoculato al giornalista Andrea Scanzi, che l'ha subito annunciato alla nazione. Tutto regolare, nessun favoritismo? Il baby vaccinato dice di sì: era in un vago elenco (solo verbale, però) di "riserve" per le dosi non usate. L'Asl gli dà ragione. Maria Elena Boschi, Italia Viva, parla invece di «squalida lista di bugie». Il suo collega Michele Anzaldi chiede di bloccare le ospitate di Scanzi alla Rai (invano, ieri era da Berlinguer). La Procura di Arezzo apre un fascicolo e due deputati leghisti presentano un'interrogazione. Chiosa del virologo Andrea Crisanti: «Possibile che l'Italia sia sempre pronta a scatenarsi su stupidaggini così?». —

convegno che sembra fatto apposta per spegnere le pressioni di chi vuole affrettare i tempi prima di aver presentato la versione definitiva del piano italiano a Bruxelles, il 30 aprile.

A Palazzo Chigi sono convinti che poco dopo quella scadenza, entro la prima metà di maggio, ci sarà anche la svolta per la campagna vaccinale. Per allora sono previste le prime consegne in Italia del vaccino monodose di Johnson and Johnson. Su questo Draghi conta sull'aiuto di Joe Biden che ieri ha chiesto di essere invitato al vertice virtuale dei capi di Stato previsto per domani sera. Draghi, e con lui Angela Merkel, si aspettano che il

presidente americano provi ad allontanare l'Europa dalle sirene russe del vaccino Sputnik. Se così sarà, allora Biden potrebbe mandare qualche messaggio concreto, come la promessa di un rafforzamento delle forniture da parte delle aziende

Il capo del governo chiama Erdogan e si dice preoccupato per "i diritti umani"

americane, o quantomeno la promessa di spedire da questa parte dell'Atlantico parte delle moltissime dosi del vaccino AstraZeneca ri-

maste inutilizzate nei frigoriferi delle autorità sanitarie americane a causa della (tuttora controversa) autorizzazione della Food and Drug Administration al vaccino anglo-svedese.

Dopo le minacce di ritorsioni reciproche fra Bruxelles e Londra sul blocco delle esportazioni e le aperture di Roma e Berlino al vaccino russo, la presenza di Biden alla riunione marca la preoccupazione per un'escalation che - così pare a Washington - potrebbe cambiare gli equilibri nel Continente. Nell'anno dell'uscita di scena di Angela Merkel, Draghi è deciso in questo senso a giocare un ruolo decisivo. Ieri Palazzo Chigi ha voluto sottolineare «un'articolata» telefonata con l'autocrate turco - nonché influente membro della Nato - Recep Erdogan. Draghi ha espresso «preoccupazione per la situazione dei diritti umani» in quel Paese: è di pochi giorni fa la notizia del ritiro turco dalla convenzione di Istanbul sui diritti delle donne. Erdogan ha risposto pubblicamente facendo orecchie da mercante: chiede di «rafforzare la partnership strategica con l'Italia» ma soprattutto di «aggiornare» l'accordo fra Ankara e Bruxelles sui migranti. Un accordo voluto cinque anni fa con forza da Angela Merkel per bloccare l'afflusso di persone, e costato all'Unione ben sei miliardi di euro. Da quell'«aggiornare» si intuisce la richiesta turca di nuovi fondi. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO



Un vertice che dà il senso della svolta

MARCELLO SORGI

Per il secondo giorno consecutivo, Draghi ha convocato un vertice a Palazzo Chigi sui vaccini. Stavolta allargato ai due ministri della Sanità Speranza e delle Autonomie Gelmini, oltre ai responsabili del Comitato tecnico scientifico, al commissario straordinario Figliuolo e al capo della Protezione civile Curcio. Intendiamoci, non c'è nulla che non sia già stato detto lunedì, quando il premier ha esortato ad affiancare le regioni che non ce la fanno, per garantire una vera accelerazione della campagna di vaccinazione. Semmai un più attento monitoraggio delle situazioni più carenti.

Ma è evidente la ragione per cui Draghi vuol insistere, e dare la sensazione di aver preso in mano personalmente la direzione delle operazioni: oltre ad aver fatto sui vaccini un'altra delle sue magre figure, l'Italia in questi giorni ha rischiato di apparire la più disorganizzata in Europa nel gestire la lotta contro il Covid. È inutile nascondere: le immagini delle file di ottantenni lasciati al freddo in strada in Lombardia ad aspettare, spesso inutilmente, il turno per il vaccino, insieme alle notizie su errori nelle convocazioni e sprechi di dosi preziose da inoculare, hanno pesato su tutta l'immagine del Paese (anche se negli stessi giorni la campagna proseguiva in modo esemplare in altre zone del territorio, e da ieri a Milano, dopo l'accantonamento dell'azienda regionale «Aria», responsabile delle quasi totalità dei disservizi, la situazione è tornata sotto controllo). E questo per Draghi è inammissibile, sia alla vigilia del vertice europeo che comincia domani, sia in prospettiva per i negoziati sul Recovery Fund, la cui prima «rata», lo ha detto il commissario agli Affari economici Gentiloni, potrebbe essere messa a disposizione del governo entro giugno.

Di qui anche la seconda parte del messaggio uscito dal vertice e anticipato direttamente da Draghi: nella gestione dei fondi bisognerà tener presenti il Sud, le donne e i giovani. Ciò che a Bruxelles dovrà dare il senso di un orientamento chiaro del governo, oltre ai singoli progetti che andranno presentati entro aprile. Il tempo stringe: secondo il premier è indispensabile dare al più presto il senso di una svolta, se possibile senza ulteriori intoppi, che consenta davvero di ripartire. —

LETTO UN MESSAGGIO DI MATTARELLA

Anche il capo del governo e la moglie ai funerali del gesuita Salvini

Il premier Mario Draghi ha preso parte insieme alla moglie alle esequie di padre Giampaolo Salvini, il gesuita per ventisei anni direttore di Civiltà Cattolica, che si sono tenute a Roma nella chiesa di Santo Spirito in Sassia. Una presenza silenziosa, in forma del tutto privata, quella del presidente del Consiglio che ha studiato dai Gesuiti e ha voluto essere presente. Tante persone da mondi diversi hanno preso parte alla cerimonia funebre, nel rispetto delle norme anti Covid. L'omelia è stata tenuta da padre Federico



Lombardi, già portavoce del Vaticano. Al termine della cerimonia è stato letto anche un messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha manifestato «tanto dolore», raccontando di averlo «ammirato tanto» e di averlo conosciuto bene. —

EMERGENZA CORONAVIRUS

Export dei vaccini, oggi la stretta Ue Bruxelles colpisce il Regno Unito

La Commissione presenta nuove regole. Johnson sotto accusa perché trattiene le fiale

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Un nuovo giro di vite per frenare l'export di vaccini. La Commissione europea presenterà oggi una serie di emendamenti al regolamento per il controllo delle esportazioni che è in vigore dal 1° febbraio. Il nuovo strumento, come anticipato nei giorni scorsi da Ursula von der Leyen, consentirà di fermare le spedizioni di vaccini verso quei Paesi che non rispettano i criteri di reciprocità e proporzionalità.

Il primo criterio punta a colpire l'export verso quei Paesi come il Regno Unito che importano le dosi prodotte all'interno dell'Ue, ma non consentono di percorrere il tragitto in senso opposto ai vaccini realizzati negli impianti sul proprio territorio. Secondo il contrat-



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE DELLA
COMMISSIONE EUROPEA

Tutte le opzioni sono sul tavolo AstraZeneca rispetti le consegne o ci sarà un blocco delle esportazioni

to firmato con l'Ue, AstraZeneca dovrebbe utilizzare anche i due stabilimenti Oltremarica per fornire il mercato Ue. Ma Londra non lo consente: non perché ci sia in vigore un vero e proprio bando all'export, ma perché il contratto con la casa farmaceutica le riconosce una sorta di priorità.

L'altro criterio è quello della proporzionalità. L'Ue non intende fornire vaccini ai Paesi che hanno un tasso di somministrazioni decisamente più alto rispetto all'Unione. Non è chiaro dove possa portare questa mossa, certo è che i timori per possibili ripercussioni negative sono molto forti. Il nuovo regolamento sarà discusso domani al Consiglio europeo: Francia, Germania e Italia lo sostengono, ma altri Paesi (tra

cui Belgio, Paesi Bassi e Irlanda) considerano la mossa pericolosa. Anche Ngozi Okonjo-Iweala, direttrice generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, si è detta "delusa" dalle restrizioni all'export dell'Ue. Al di là delle questioni etiche, ci sono anche problemi pratici. Le case farmaceutiche che producono vaccini con Rna messaggero, come Pfizer/BioNTech e Moderna, importano dai Paesi extra-Ue i lipidi, un ingrediente essenziale. E ne importano in gran quantità anche dal Regno Unito: è evidente che un muro contro muro con Londra scatenerà reazioni sul fronte britannico, che potrebbe bloccare le esportazioni di materie prime verso l'Ue.

Tra i nuovi criteri per il blocco dell'export, l'Ue dovrebbe anche usare più severità sul rispetto delle consegne. Non basterà essere in linea con il calendario trimestrale, ma potranno essere sanzionati con lo stop alle esportazioni anche ritardi mensili. Una misura che potrebbe riguardare Johnson & Johnson, visto che la casa farmaceutica non inizierà a consegnare le dosi all'inizio di aprile, ma soltanto verso la fine o addirittura la metà del mese. MA.BRE.—

© SHUTTERSTOCK/REUTERS

Si trovano nello stabilimento della Catalent di Anagni (Frosinone) L'Europa indaga: è il doppio di quanto ricevuto finora dall'azienda

AstraZeneca nasconde 30 milioni di dosi in Italia E' scontro con Londra

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLINI
INVIATO A BRUXELLES

Ventinove milioni di dosi del vaccino di AstraZeneca nasconde nello stabilimento della Catalent di Anagni. Pronte per essere spedite nel Regno Unito, ma scoperte dalle autorità italiane in seguito a un'indagine scattata su segnalazione della Commissione europea. È in Italia il tesoretto che Bruxelles e Londra si stanno contendendo in queste ore di trattative serrate. Una quantità di vaccini capace di fare la differenza su entrambe le sponde della Manica: per l'Ue si tratta di una fornitura pari al doppio delle dosi sin qui ricevute dall'azienda anglo-svedese (16,6 milioni), per i britannici invece quelle fiale sono indispensabili per garantire a quasi quindici milioni di cittadini la seconda dose. Altrimenti il successo del piano vaccinale di Londra rischia di sgretolarsi.

Le manovre di AstraZeneca sono state scoperte grazie alla visita del commissario Thierry Breton nello stabilimento di Leida, nei Paesi Bassi, gestito dalla Halix. Si tratta di uno dei due impianti uti-

16,6
È il numero di fiale (in milioni) consegnate all'intera Europa dall'azienda

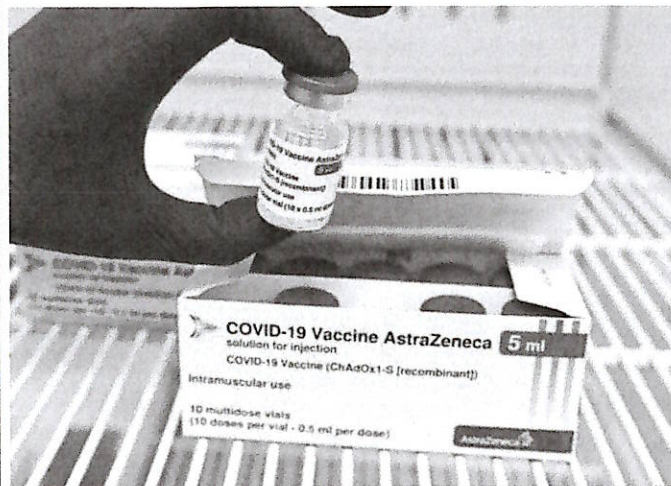
5-6
I milioni di dosi che il gruppo Halix è in grado di produrre al mese

120
I milioni di fiale che dovevano essere consegnati all'Ue nei primi tre mesi del 2021

lizzati dalla casa farmaceutica per produrre il farmaco sul territorio Ue (l'altro è a Seneffe, in Belgio). Il problema è che a oggi non ha ancora ottenuto l'autorizzazione da parte dell'Agenzia europea del farmaco. E senza il via libera dell'Emu le dosi non possono essere consegnate ai Paesi Ue. Questo discorso, però, non vale per il Regno Unito, che infatti negli ultimi mesi dello scorso anno avrebbe importato proprio i vaccini prodotti nello stabilimento olandese.

Durante la sua visita, all'inizio di marzo, Breton ha toccato con mano la capacità produttiva di Halix, in grado di sfornare almeno 5-6 milioni di dosi al mese. Le linee erano state avviate a settembre, in seguito a un accordo siglato lo scorso aprile con l'università di Oxford per produrre i vettori virali necessari per i test clinici. A dicembre l'attività produttiva è stata intensificata in seguito alla firma di un accordo con AstraZeneca per la produzione su vasta scala del farmaco. Il governo britannico aveva anche inviato alcuni suoi esperti a Leida per aiutare Halix a sviluppare le linee produttive.

Che fine hanno fatto le dosi prodotte dallo stabilimento



Dosi di vaccino AstraZeneca in preparazione all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino

olandese nei mesi scorsi? Fonti Ue spiegano a "La Stampa" che "è molto probabile che in una prima fase siano state spedite nel Regno Unito", ma il flusso si sarebbe interrotto il 1 febbraio, quando è entrato in vigore il regolamento Ue per il controllo dell'export. Del resto Bruxelles non avrebbe mai autorizzato la loro vendita nel Regno Unito. Ma cosa è successo negli ultimi due mesi? Breton ha provato a chiedere chiarimenti a Pascal Soriot, ma l'amministratore delegato di AstraZeneca non ha fornito sufficienti spiegazioni.

È a quel punto che il commissario francese si è insospettito e ha subito segnalato la situazione alle autorità italiane, che hanno effettuato delle ispezioni nello stabilimento Catalent di Anagni, utilizzato da AstraZeneca per il "fill&finish", vale a dire le operazioni di infilatura. Il primo rapporto spedito a Bruxelles

dice che nei frigoriferi dei capannoni del sito laziale ci sono 29 milioni di dosi del vaccino. Fonti Ue spiegano che probabilmente non tutte sono state prodotte da Halix, ma si tratta comunque di fiale già pronte per essere iniettate che la casa farmaceutica puntava a spedire nel Regno Uni-

A scoprire la scorta incriminata è stato il commissario europeo Breton

to e non nei Paesi dell'Unione europea, nonostante i notevoli ritardi sulla tabella di marcia delle consegne concordate con i Ventisette.

L'Emu non ha ancora autorizzato lo stabilimento di Halix perché AstraZeneca non ha fornito tutti i dati necessari. Il via libera era atteso per domani, anche se fonti dell'A-

genzia fanno sapere che potrebbe esserci un ulteriore slittamento alla prossima settimana. A Bruxelles sospettano che il ritardo nel fornire i dati necessari all'autorizzazione sia frutto di una tattica dell'azienda per garantire al Regno Unito una corsia preferenziale nella consegna delle dosi, come previsto dal contratto siglato con Londra. Del resto, anche a dicembre, AstraZeneca non aveva presentato tutti i dati all'Emu per l'autorizzazione del vaccino. Una mossa giudicata sospetta, visto che in seguito a quello slittamento il volume di dosi da consegnare all'Ue nel primo trimestre era stato rivisto al ribasso: dai 120 milioni previsti nel contratto si era scesi a 90-100 milioni, poi ridotti a 40 milioni e infine a 30 milioni. A una settimana dalla fine di marzo, l'azienda ne ha consegnate poco più della metà. —

© SHUTTERSTOCK/REUTERS